

Azione nonviolenta



AN

Anno XXII n. 6
giugno 1985

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

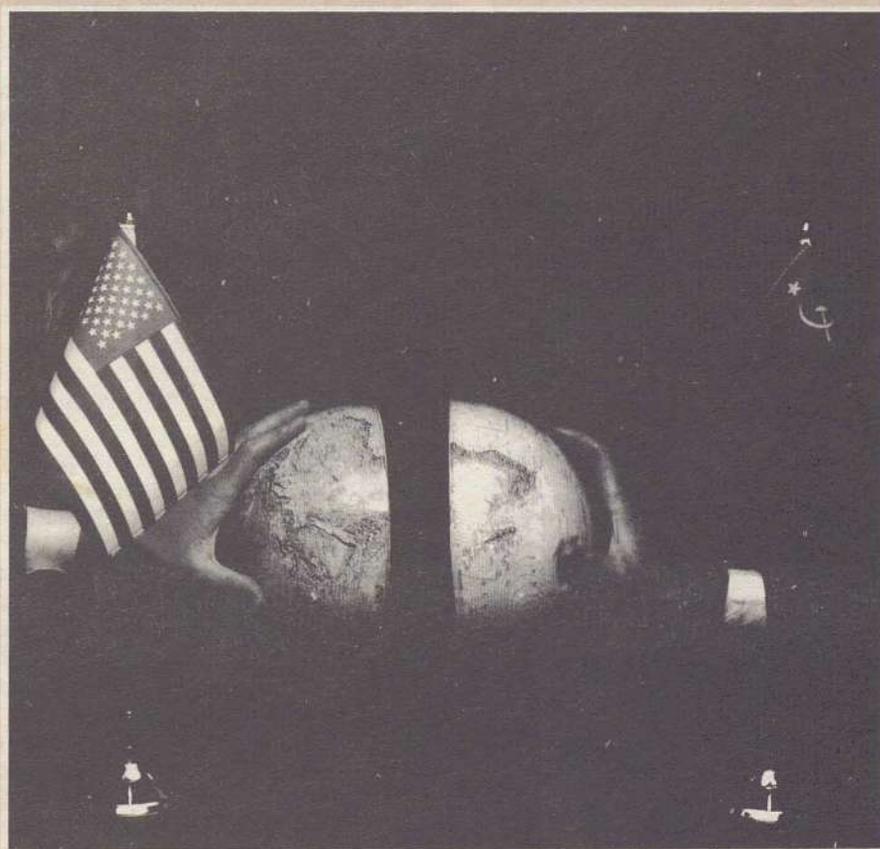
n. 6 Lire 1400



TRIBUNALE
MILITARE
TERRITORIALE

**Verso una
modifica
della 772**

**Una
strategia
per i
Comitati
per la
pace**



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 14.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800.111.60.548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Ci sono voluti 12 anni
(intervista al dott. Faina)
4. Le modifiche alla 772
6. Intanto si va ancora in carcere
(di Maurizio Corticelli)
7. Bozza di discussione sulla strategia dei Comitati per la pace
(a cura del Comitato per la Pace di Ferrara)
13. Intervista a Carlo Cassola
(a cura di Mauro Suttora)
14. Intervista a Padre Balducci
(a cura di Quinto Cappelli)
16. Intervista a Antonio Papisca
(a cura di Quinto Cappelli)
17. L'evoluzione giuridica dell'obiezione fiscale
(di Stefano Benini)
22. Insegnanti nonviolenti
24. Notizie
26. Campi estivi
30. Ci hanno scritto

Numero chiuso in tipografia il 27.5.1985.
Tiratura in 5.000 copie.

Il lavoro comincia adesso

Nei mesi scorsi abbiamo dedicato alcuni numeri di *Azione Nonviolenta* alla questione verde, per conoscere più da vicino quel movimento che ha scelto di presentarsi alle elezioni in molte località d'Italia con le Liste Verdi. Non è stata una scelta di campo, ma più semplicemente una volontà di informazione, per comprendere una realtà nascente che per molti aspetti (e persino nella scelta del simbolo elettorale: il sole sorridente) si è dimostrata interessata e vicina alla nonviolenza. Crediamo di aver assolto al nostro compito giornalistico con completezza e puntualità. Ora le elezioni sono passate e ci sembra importante continuare a riflettere insieme.

"Valanga Verde" ha titolato qualche giornale. Ed in effetti, se non proprio una valanga di voti, le Liste Verdi hanno ottenuto degli ottimi risultati, introducendo in quasi ogni consiglio regionale, provinciale o comunale dove erano presenti, uno o più eletti. La media ottenuta da queste liste si è attestata sul 2% dei consensi nazionali, toccando nelle grandi città punte del 3 o anche del 4%. E non è certo poca cosa per delle formazioni politiche che per la prima volta si sottopongono al giudizio degli elettori. Un buon auspicio viene da Trento e da Bolzano, uniche città le cui istituzioni già comprendevano dei rappresentanti verdi: ebbene, le locali Liste Verdi sono state premiate con il raddoppio dei consensi che hanno raggiunto l'8%. Stiamo assistendo anche in Italia, come in Germania, all'esplosione del fenomeno "grünen"? La situazione politica del nostro paese non sembrerebbe permettere paragoni con quella tedesca, anche se l'ex deputato "grünen" Rainer Esche ha dichiarato che, alla prima entrata in scena dei verdi nei parlamenti regionali tedeschi, i risultati furono del tutto simili a quelli raggiunti in questa tornata elettorale italiana. Perciò il movimento verde, o meglio, i rappresentanti delle Liste Verdi, devono ora fare molta attenzione: stiamo già assistendo ad una corsa dei partiti per accaparrarsi i verdi in questa o quella maggioranza, soprattutto nelle città dove essi risultano determinanti per la formazione della Giunta. Le tentazioni possono essere molte, non ultima quella di correre con il pensiero già alle prossime elezioni politiche...

Per questo auspichiamo che le Liste Verdi riescano a mantenere una totale autonomia da qualsiasi altra formazione politica, rifuggendo dall'idea della "forma partito" e mantenendo una struttura ed una fisionomia da movimento periferico, decentrato e radicato nelle diverse realtà locali. Il pericolo è quello di lasciarsi abbagliare da una crescita improvvisa. Troppe volte, in questi ultimi anni, abbiamo visto movimenti nascere e dissolversi nello spazio di una stagione. I verdi, per quello che rappresentano in difesa della natura, dell'uomo, del territorio e nella ricerca di un modello di sviluppo nonviolento, devono ora farsi carico delle conseguenti responsabilità che provengono dalla scelta di tanti elettori.

Noi crediamo, e lo abbiamo già scritto, che "i verdi costituiscano un'esperienza politica che si approssima alla nonviolenza", in questo senso avevamo auspicato l'impegno dei nonviolenti nelle Liste Verdi, là dove queste Liste avessero realmente rappresentato un elemento di novità, di rinnovamento e di serietà di impegno. Ci interessa quindi che questa esperienza cresca, e cresca bene. Anche in questo caso, come abbiamo fatto con il movimento per la pace, cercheremo di dare un nostro originale e specifico contributo seguendo l'insegnamento di Aldo Capitini di offrire un'aggiunta nonviolenta.

Là dove esponenti nonviolenti erano candidati nelle Liste Verdi, questi sono stati scelti dagli elettori, ed ora ricoprono cariche amministrative. Si tratta di una significativa affermazione dell'area nonviolenta, che apre per noi nuove prospettive di impegno e di presenza delle nostre specifiche tematiche, anche all'interno delle istituzioni. Proprio per renderci più consapevoli di questo, abbiamo pensato di dedicare parte del prossimo numero di *Azione Nonviolenta* a delle interviste realizzate con gli eletti nonviolenti, per capire il motivo della scelta di candidarsi, conoscere i programmi futuri, comprendere la reale consistenza della componente nonviolenta all'interno del movimento verde.

Un alto funzionario del Ministero della Difesa parla del processo di maturazione dell'obiezione di coscienza

Ci sono voluti dodici anni...

Per la prima volta dal 1972, cioè da quando con la legge 772 è stata ammessa in Italia l'obiezione di coscienza e istituito il servizio civile sostitutivo di quello militare, un alto funzionario del Ministero della Difesa rilascia un'intervista su questi temi. Il Dr. Faina, che dal febbraio dello scorso anno è il nuovo Direttore Generale del Levadife, ha inteso anche in questa maniera confermare il mutamento di atteggiamento che l'amministrazione ha assunto nei confronti del fenomeno dell'obiezione.

Dr. Faina, di recente, a 12 anni dall'entrata in vigore dell'772, sono stati finalmente resi pubblici i dati relativi all'odc, per i quali pareva esistere una sorta di "segreto militare". Perché tanto inspiegabile mistero?

Il processo di maturazione che ha portato ad una maggiore sensibilità verso il fenomeno dell'obiezione di coscienza è stato lento e graduale, ma negli ultimi tempi sia l'autorità politica che quella burocratica hanno preso coscienza appieno della sua importanza. Io credo che occorra comprendere come non sia stata cosa facile accettare di buon grado l'odc in un Ministero come quello della Difesa, che ha una sua storia, una sua tradizione, un personale militare e civile che ha una sua mentalità. Detto questo, però, vorrei fugare ogni dubbio circa una sospetta reticenza dell'Amministrazione a far conoscere i dati relativi al fenomeno. Non di segretezza si trattava ma di insufficienze organizzative al nostro stesso interno, dovute a competenze non sempre ben distribuite, ad arretratezze tecniche e talvolta, anche a fratture tra le autorità politiche e quelle burocratiche.

Ora la situazione sta migliorando e l'introduzione delle tecniche informatiche ci consentirà di avere un quadro della situazione costantemente più preciso ed aggiornato, che non avremo difficoltà a rendere sempre accessibile a chiunque lo desideri.

Quali sono, dunque, questi dati?

In estrema sintesi possiamo dire che, dall'1 gennaio 1973 al 31 dicembre 1984, le domande presentate sono state 40.767: di esse, 32.424 sono state accolte e 2.500 respinte, mentre altre 5.200 circa sono in attesa di risposta, o perché ancora in Istruttoria, o perché al vaglio della Commissione. In tutto, hanno effettivamente prestato servizio civile 21.825 obiettori, mentre 4.666 circa sono in attesa di impiego e 880 hanno rinunciato, o sono stati dispensati o riformati successivamente al riconoscimento. Infine, 5.025 obiettori hanno usufruito della circolare 500081/3, emanata nel settembre del 1979 e che, fino al 18 aprile 1984 consentiva di ottenere il congedo senza prestare servizio a chi, entro 26 mesi dalla domanda non avesse ricevuto risposta.

La famigerata "circolare dei 26 mesi"! È stato un provvedimento molto discusso...

Quella circolare fu emanata perché negli anni '70 l'Amministrazione era impreparata al fenomeno dell'odc; nel giro di pochi anni essa si era trovata davanti ad un tal numero di domande che, con i mezzi a disposizione e le procedure in uso non riusciva ad evadere in tempi ragionevoli. D'altra parte, gli enti convenzionati erano in numero insufficiente per accogliere gli obiettori riconosciuti e non si sapeva dove sistemarli! Per uscire da questa impasse, oborto collo, nel settembre del 1979 l'Amministrazione ha applicato, sia pure, a mio parere, in maniera un po' discutibile, l'art. 100 del regolamento della legge sulla leva: sicché chi entro 26 mesi non riceveva risposta alla domanda di obiezione, veniva dispensato dal servizio militare. Questo ha fatto sì che sorgesse e crescesse un fenomeno di falsa obiezione, perché indubbiamente si aveva a disposizione un sistema che dava molte garanzie per non fare il servizio militare. Con l'attuale gestione, su direttiva dell'autorità politica della difesa, il 18 aprile 1984 la circolare è stata abolita. Da quel giorno chi fa domanda sa per certo che o farà il servizio civile, o se la domanda è respinta, dovrà prestare il servizio militare.

La circolare era, senza alcun dubbio, ingiusta, e ha contribuito a creare, in certi ambienti, una opinione non favorevole sulla odc. Tuttavia, chi era sincero nella sua obiezione, era e resta penalizzato per i lunghi, lunghissimi tempi di attesa dell'accoglimento e della precettazione! Secondo i dati della Caritas, i tempi di attesa del riconoscimento vanno da un minimo di 8 mesi ad un massimo di 11 e mezzo, e per la precettazione ne trascorrono ancora da 3 a 6! Con tutto ciò, pur essendo stata abolita la circolare, il numero degli obiettori, secondo i dati forniti dallo stesso Ministero aumentano dall'aprile scorso di più di 4.000 unità. cosa ne pensa?

Non è un aumento clamoroso, e credo che, in parte, si risenta ancora "dell'effetto circolare" (non tutti sanno che è stata soppressa), e in parte "effetto Libano" (piuttosto che andare a rischiar la pelle...) A parte questo, è vero: in passato i tempi sono stati lunghi sia per i problemi tecnico-burocratici, sia per lo spirito con cui si trattava l'odc, quasi fosse un male necessario piovuto addosso al Ministero. Adesso l'atteggiamento è mutato, e anche l'introduzione delle tecniche informatiche

a cui accennavo ci aiuterà ad essere molto più solleciti. Dirò di più: benché il problema, giuridicamente, non sia di facile soluzione, stiamo studiando la possibilità di modificare e snellire, nel rispetto delle norme, le procedure di documentazione dei requisiti necessari per il riconoscimento dell'obiezione: attualmente dobbiamo attendere le informazioni dalla Questura (per la questione del porto d'armi), dal Distretto Militare, e infine dai Carabinieri, che sono tre istituzioni già oberate di lavoro. In ogni caso, il nostro impegno è quello di "azzerare" la situazione in tempi brevissimi. Lo stesso Presidente della Commissione per l'odc mi ha assicurato che nel giro di un mese al massimo, in due o tre sedute, verranno esaminate tutte e 3.000 le domande giacenti presso di loro.

Resta il problema degli "autodistaccati" e degli "autocongedati": si tratta di obiettori convinti che hanno voluto adempiere al loro impegno con coerenza, ma che non potevano accettare le penalizzanti lungaggini del Ministero e della Commissione.

Purtroppo il problema è vincolato dalla legge: il massimo che abbiamo potuto fare - e lo abbiamo sempre fatto - è stato di confermare l'obiettore, una volta che era stato riconosciuto, presso l'ente in cui già aveva iniziato a lavorare. Comunque, gli autodistaccamenti non dovrebbero più verificarsi quando i tempi di risposta rientrano nei 6 mesi previsti dalla legge.

Un altro problema grave è quello delle domande respinte. Ci sono degli obiettori ristretti in carceri militari...

Il nostro attuale orientamento di massima verso costoro, che attualmente sono 6 o 7, è, a meno di gravi elementi ostativi, di accogliere la loro domanda. La legge ce lo consente, perché il parere della Commissione è obbligatorio, ma non vincolante. Anche questa è una espressione concreta del nuovo spirito con quale stiamo affrontando il problema dell'obiezione di coscienza.

Sia da parte degli enti che da parte degli obiettori è molto sentita la questione delle chiamate nominative che consentono all'obiettore di operare in ambiti in cui siano valorizzate le sue potenzialità: invece, sembra ancora abbastanza praticata la precettazione d'ufficio. Perché?

Guardi, noi aderiamo totalmente alle richieste nominative degli enti, perché siamo consapevoli che, finché non saremo meglio organizzati, solo con quel sistema possiamo garantire la presenza della "persona giusta nel posto giusto". Però, le "prenotazioni" devono essere tempestive, e quando non lo sono la precettazione d'ufficio può verificarsi. Ciò nonostante, siamo stati sempre disponibili a consentire ai trasferimenti, previo il nulla osta dell'ente al quale l'obiettore è stato assegnato: e ciò malgrado che per noi si creino in tal maniera difficoltà amministrative. Ma c'è un altro aspetto di cui gli enti devono tener conto: un buon terzo degli obiettori non è investito dalla richiesta nominativa, ma noi dobbiamo sistemare anche loro! È ovvio che per essi la precettazione d'ufficio è inevitabile, ed io ho già pregato gli enti di comprendere la situazione.

Assieme ai dati sugli obiettori, recentemente, il Ministero ha reso pubblici gli elenchi degli enti convenzionati. Fra di essi ho avuto la sorpresa di trovare una "Fratellanza Militare" di Firenze e una "Casa Militare" Umberto I di Turate (Como). Ma a parte casi limite come questi, si ha l'impressione che esista un po' di confusione circa i criteri di stipula delle convenzioni.

La legge specifica chiaramente quali debbano essere i settori di impiego degli obiettori e quando l'ente chiede la convenzione noi ci facciamo dare un piano di impiego: se esso soddisfa i requisiti di legge noi dobbiamo accettare la richiesta senza fare discriminazioni. Naturalmente, l'obiettore deve essere dato in appoggio ad una struttura già operante, e non deve andare a sostituire personale regolare: per esempio, abbiamo rifiutato alla Croce Rossa obiettori da impiegare come autisti di autoambulanze. Inoltre abbiamo attivato i Distretti Militari affinché effettuino controlli severi sia per impedire questo genere di abusi, sia per verificare che gli obiettori prestino effettivamente il loro servizio.

Gli enti e gli obiettori lamentano l'insufficienza del trattamento economico.

Si, conosco bene il problema, e l'ho fatto presente anche alla autorità politica. Debbo dirle che non è facile risolverlo ma stiamo verificando se è possibile

mettere in relazione tale trattamento non con la "paga" del soldato, ma col suo costo reale. Bisogna ricordare però, che una decisione in merito coinvolge il Ministero del Tesoro, il Ministero del Bilancio, la Corte dei Conti. Noi siamo decisi a risolvere la questione ma ci vorrà del tempo.

E per quanto riguarda i corsi di formazione, all'inizio del servizio civile? So che molti enti ne fanno richiesta.

Per quelli sono senz'altro favorevole: sono utili e necessari.

Negli scorsi mesi lei ha avuto occasione di incontrarsi con esponenti degli enti più rappresentativi. Una delle loro prime richieste è stata quella di una Consulta permanente analoga a quella per il Volontariato Internazionale, esistente presso il Ministero degli Affari Esteri. Quale è la



Giovanni Spadolini, repubblicano, ministro della Difesa, si è trasformato in un vero e proprio rappresentante dell'industria bellica italiana: ultimamente è riuscito a vendere armi anche ai cinesi.

sua risposta?

Sono assolutamente favorevole, e ne ho già parlato con il sottosegretario Olcese, che in linea di massima sarebbe disponibile per presiederla. La istituiremo in tempi brevissimi, e sarà una importante sede di confronto tra l'Amministrazione, gli Enti e gli stessi obiettori: spero che consentirà di rasserenare i rapporti fra le parti, che hanno il comune interesse di bene operare. Io desidero essere considerato non come il "commendatore", il funzionario vessatore, trincerato dietro leggi e regolamenti, davanti al quale il cittadino si presenta chino e con il cappello in mano, ma come il "Civil Servant" anglosassone, sensibile ai problemi che vengono posti e disponibile, in spirito di collaborazione, a risolverli nei modi migliori.

Tratto da ASPE (Agenzia di stampa sui problemi dell'emarginazione) n. 3 - 1985

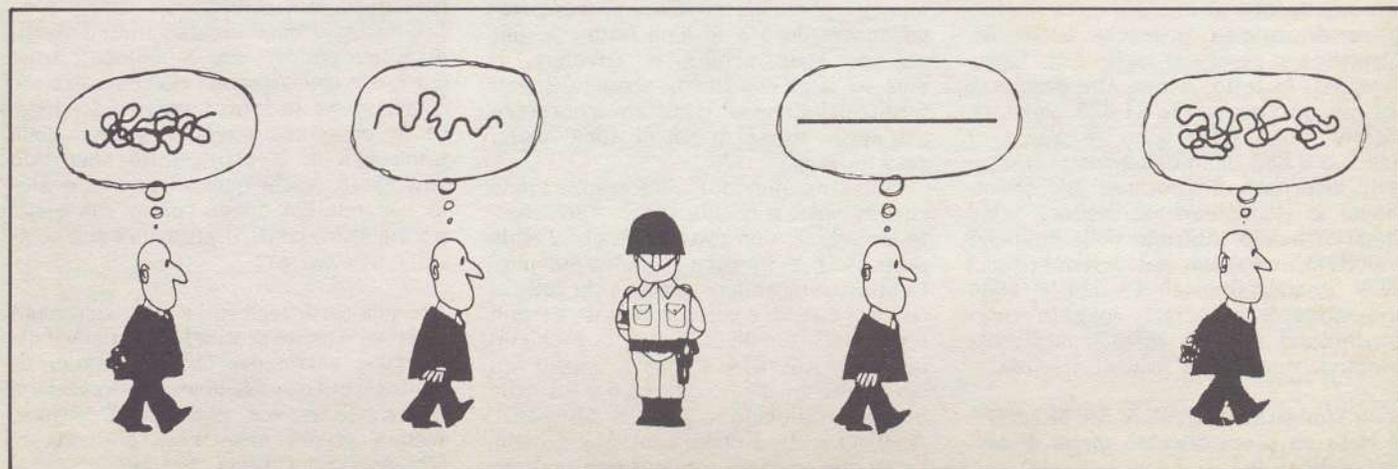
Come potrebbe essere modificata la 772

La LOC e il CESC hanno predisposto una serie di punti che dovrebbero qualificare la nuova normativa per la regolamentazione dell'obiezione di coscienza e il servizio civile.

La legge istitutiva del servizio civile ha appena compiuto 12 anni ed è già così vecchia da suggerire l'idea di una sua revisione agli obiettori di coscienza riuniti nella LOC (l'area storica del movimento) e nel Coordinamento degli Enti di servizio civile che, al riguardo, hanno promosso con Gioventù Aclista e l'Arci un gruppo di lavoro. La riflessione comune è durata alcuni mesi.

Le linee qualificanti della proposta elaborata sono:

1) riconoscere l'obiezione di coscienza non come un beneficio, ma come diritto soggettivo dell'individuo; 2) conferire al



servizio civile pari dignità di quello militare, rispetto al quale va inteso in senso alternativo, e non sostitutivo; 3) smilitarizzare il servizio civile alternativo a tutti gli effetti: amministrativi, disciplinari e penali.

Per realizzare questi obiettivi fondamentali, il gruppo di lavoro ritiene necessario:

4) parificare la durata del servizio civile a quella del servizio militare e garantire il rispetto di tempi di attesa accettabili; 5) introdurre (come già avviene per l'obiezione all'aborto), l'automaticità del riconoscimento dell'obiezione al servizio militare e della conseguente ammissione al servizio civile.

L'attuale Commissione, che sinora ha indiscriminatamente funzionato, come "Tribunale della coscienza", verrebbe trasformata nella sua composizione e vedrebbe ridotto il suo ruolo a quello di "giudice" dell'autenticità dell'obiezione di coloro, che pur avendo subito condanne definitive per reati di violenza contro la persona o possedendo licenze per la fabbricazione, o il commercio di porto d'armi (o già in servizio militare), hanno comunque maturato convinzioni contrarie alla violenza.

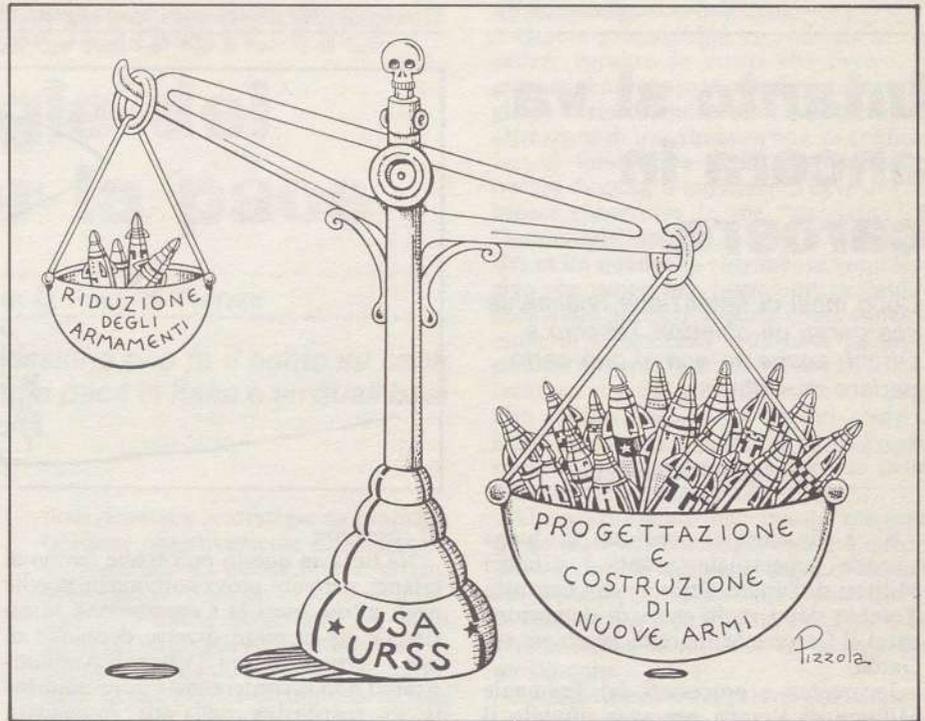
La Commissione dovrebbe in ogni caso decidere solo dopo aver ascoltato l'interessato, cui verrebbe data facoltà di farsi assistere da un patrocinatore e di fornire documentazione e testimonianze della sua sincerità.

Infine si propone di istituire presso la Presidenza del Consiglio un Comitato nazionale per il servizio civile alternativo che abbia la completa competenza (sottraendola al Ministero della Difesa), della gestione finanziaria, amministrativa e disciplinare del servizio civile.

Altri punti previsti sono:

6) attribuzione alla magistratura ordinaria della competenza per i reati commessi da obiettori in servizio civile, sottraendoli alla giurisdizione militare. Lo stesso dovrebbe verificarsi per il giudizio degli obiettori totali; 7) estensione dei campi d'impiego degli obiettori nei settori della ricerca sui temi della difesa popolare nonviolenta, della pace e della cooperazione allo sviluppo da svolgersi anche all'estero.

Chi compie, oggi, il servizio civile internazionale, non è riconosciuto come obiettore!



Il progetto di riforma appare innovativo non solo rispetto all'attuale legge, ma anche in confronto ai progetti presentati in Parlamento.

Ci dice in proposito Giorgio Giannini, esponente della L.O.C.

"È vero, nemmeno le proposte di Rodotà e di Brocca, che pure ricevono molte delle richieste degli obiettori, ci soddisfacevano completamente. In particolare, il servizio civile continuava ad essere concepito anche in quei progetti come sostitutivo di quello militare. Noi, invece, vogliamo che l'uno e l'altro siano considerati due modi diversi, ma di uguale dignità, per adempiere allo stesso obbligo.

Ma che possibilità ci sono che un progetto così avanzato trovi, in Parlamento, i consensi necessari per essere approvato? Secondo Giannini: "I Parlamentari vicini alle nostre posizioni si trovano in quasi tutti i partiti, ma le difficoltà, indubbiamente, non mancheranno. Il movimento degli obiettori e quello degli Enti di servizio civile dovranno compiere un grosso sforzo unitario di mobilitazione

dell'opinione pubblica e di pressione verso le forze politiche".

Michelangelo Chiurchiu, segretario nazionale del CESC è d'accordo e, a sua volta, sottolinea l'importanza dell'approdo comune: "I risultati sono ottimi. Il progetto che abbiamo prodotto indica dei percorsi praticabili per: 1) gli obiettori, perchè consente loro di passare dalla logica del rifiuto e della rivendicazione, a quella della responsabilizzazione per la costruzione della difesa popolare nonviolenta e per l'allargamento degli spazi di solidarietà; 2) gli Enti, chiamati ad una maggiore nitidezza nella progettazione dei programmi di lavoro, ma che nello stesso tempo ricevono maggiori garanzie e una consona copertura finanziaria per poterli attuare; 3) lo Stato che attraverso la smilitarizzazione e la regionalizzazione del servizio civile, non dovrà più affidarsi alla buona volontà (quando c'è) della burocrazia del Ministero della Difesa".

(Tratto da ASPE n. 4 - 1985)



Intanto si va ancora in carcere

Dopo mesi di detenzione finalmente scarcerati gli obiettori Tecchio e Ottoni, anche se non si può certo parlare di «vittoria».

di Maurizio Corticelli

Si è finalmente conclusa la lunga vicenda processuale avanti i Giudici Militari di Sandro Ottoni e di Giancarlo Tecchio dopo molti mesi di detenzione entro il Carcere Militare di Peschiera sul Garda.

Incarcerati e processati dal Tribunale Militare di Verona per aver rifiutato il servizio militare, condannati alla pena di anni uno di reclusione, sono oggi, anche se con provvedimenti diversi, in libertà: mi pare questo il risultato più importante, la vittoria immediata che tutti ci ponevamo come obiettivo primario e non più dilazionabile.

La carcerazione a Peschiera, con l'ovvia esclusione di ogni libertà di movimento e scandita rigidamente nel tempo e negli orari, diviene con il passare dei giorni e dei mesi insopportabile e determina in chi vi sia recluso un crescente senso di insofferenza, di prostrazione fisica e psichica. Spesso in questi mesi di attesa ed anche di incertezza, incontrando Sandro e Giancarlo mi sono reso ancora di più certo che una carcerazione imposta solo ed esclusivamente per motivi di coscienza, sia inutile e violenta.

Il costringere e violentare la coscienza e le scelte di pace ci riporta, nel tempo, a periodi di inquisizione e di roghi che riteniamo già sepolti e condannati. In tal senso è quanto mai opportuna l'indagine conoscitiva che Amnesty International ha iniziato su queste vicende giudiziarie con numerose lettere ed interventi per sapere meglio la strana realtà di un Paese che rifiuta la guerra ed incarcera gli obiettori

di coscienza.

Nè tuttavia questo può essere tempo di bilanci, neppure provvisori, anche perché negli ultimi mesi la Commissione Ministeriale ha respinto diverse domande di odc e certamente se i Tribunali Amministrativi non accorderanno i provvedimenti di sospensiva agli atti impugnati, avremo nuove e drammatiche carcerazioni.

Il processo discusso il 28 marzo avanti la Sezione della Corte D'Appello Militare di Verona ha nuovamente visto la solitamente deserta aula di udienza, riempirsi di un pubblico eccezionale; compagni nonviolenti e radicali, cittadini ed obiettori provenienti da tutta Italia hanno ancora una volta testimoniato una solidarietà ed hanno costituito un circolo unico con gli avvocati difensori e con gli stessi imputati.

Per Giancarlo Tecchio il processo ed il dibattimento sono durati lo spazio di qualche minuto: la domanda presentata da Giancarlo dall'interno del Carcere, ai sensi dell'art. 8 legge 772/72, era stata accettata dal Ministero della Difesa pur ostandovi ancora il parere negativo della Commissione.

All'accettazione della domanda consegue l'estinzione del reato e la conseguente scarcerazione del detenuto. Più complesso ed articolato il processo per Sandro Ottoni: ostinatamente la Commissione Ministeriale non aveva neppure esaminata la nuova domanda di odc, quasi che cinque duri mesi di carcerazione non fossero testimonianza di "fuoco" sulle reali convinzioni di obiezione.

L'avvocato Mauro Mellini, difensore in unione al collega Corticelli di Verona, ha usato toni e parole durissime per stigmatizzare l'atteggiamento del Ministero; nella lunga arringa difensiva egli ha riesaminato tutti i motivi di appello e le diverse eccezioni di incostituzionalità di alcuni articoli della legge 772.

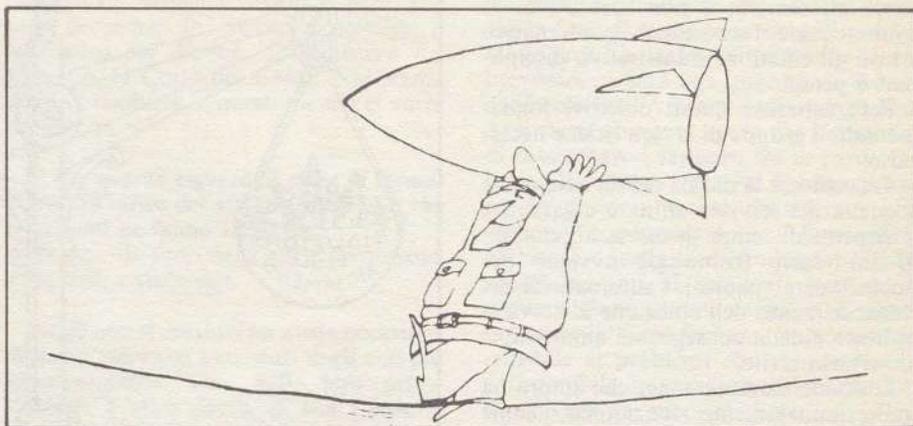
Il risultato della sentenza non è certamente clamoroso e non coglie le istanze di riconoscimento nate durante il processo, ma pare importante che Ottoni abbia riavuta la libertà provvisoria e la pena sia stata ricondotta ad un limite più contenuto (mesi 8 di reclusione militare).

Va sottolineato come il Sostituto Procuratore Generale, dott. Costantini, nella Sua requisitoria abbia chiesto alla Corte il riconoscimento dell'attenuante di cui all'art. 62 n. 1 del Codice Penale e cioè di "aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale".

Un tardivo, ma fondamentale riconoscimento, da parte anche della Corte D'Appello di Verona di quel "processo alla coscienza" che conduce nelle aule dei Tribunali gli obiettori: l'ultima parola compete oggi alla Corte di Cassazione.

Ma è soprattutto in sede di una radicale riforma della Commissione Ministeriale e dei misteriosi criteri di accettazione o di ripulsa delle domande ove dibattere ancora di più, ma in via definitiva, i temi dell'obiezione di coscienza e del rifiuto ad ogni militarismo.

Maurizio Corticelli



Bozza di discussione sulle strategie dei Comitati per la pace

a cura del Comitato per la Pace di Ferrara

Pubblichiamo un'approfondita riflessione che fa il punto su cosa ha rappresentato il movimento per la pace in Italia e su quali basi si potrebbe progettare la rinascita.

INTRODUZIONE

La ragione che ci spinge ad abbozzare questi elementi di riflessione è la netta sensazione che il movimento per la Pace si trovi, in Italia, in una situazione di stallo, con un patrimonio di lotte e di energie che non riescono a trovare una loro piena utilizzazione.

Noi crediamo che si possa identificare in una esigenza prevalentemente etica, e quindi pre-politica, la molla che ha animato in questi anni lo sviluppo del movimento, all'interno del quale si sono progressivamente consolidate forme di lotte quali quelle basate sulla disobbedienza civile e, in generale, sulla partecipazione ed il coinvolgimento della gente che costituiscono una ricchezza indiscutibile. Sicuramente questa "novità" ha saputo, al di là dei risultati ottenuti sul versante più specifico della pace, dopo gli anni bui del terrorismo, contribuire a far riprendere le piazze alla gente e spezzare il risucchiamento nel privato che sembrava fosse diventato una fatalità crescente ed inarrestabile.

A questo punto, però, senza svalutare le motivazioni iniziali prevalentemente emotive e pre-razionali, ma fondamentali, perchè con esse si è mosso di fatto il pacifismo di massa in Italia, ci sembra opportuno riflettere sulle carenze che all'interno del movimento si manifestano sul piano di una progettualità razionale.

Tale progettualità va definita senza dubbio, a nostro avviso, per una serie di motivi che cercheremo di abbozzare in questa sede:

- 1° Innanzitutto per restituire incisività ad una azione che dopo la punta della mobilitazione per Comiso ha conosciuto una serie di iniziative (da Longare a Pordenone fino ai vari convegni) tutte utili per allargare la cultura della pace, ma che forse rischiano di essere dispersive o, peggio, di cadere nella ritualità, se non comprese in una strategia di più ampio respiro.
- 2° Per evitare l'estinzione del movimento che potrebbe esaurirsi, venendo meno la tensione emotiva che lo ha sorretto od essendo incanalata verso altri obiettivi.
- 3° Per evitare che sulla barca della pace saltino tutti (o quasi) a parole, creando polveroni generici che fanno smarrire i

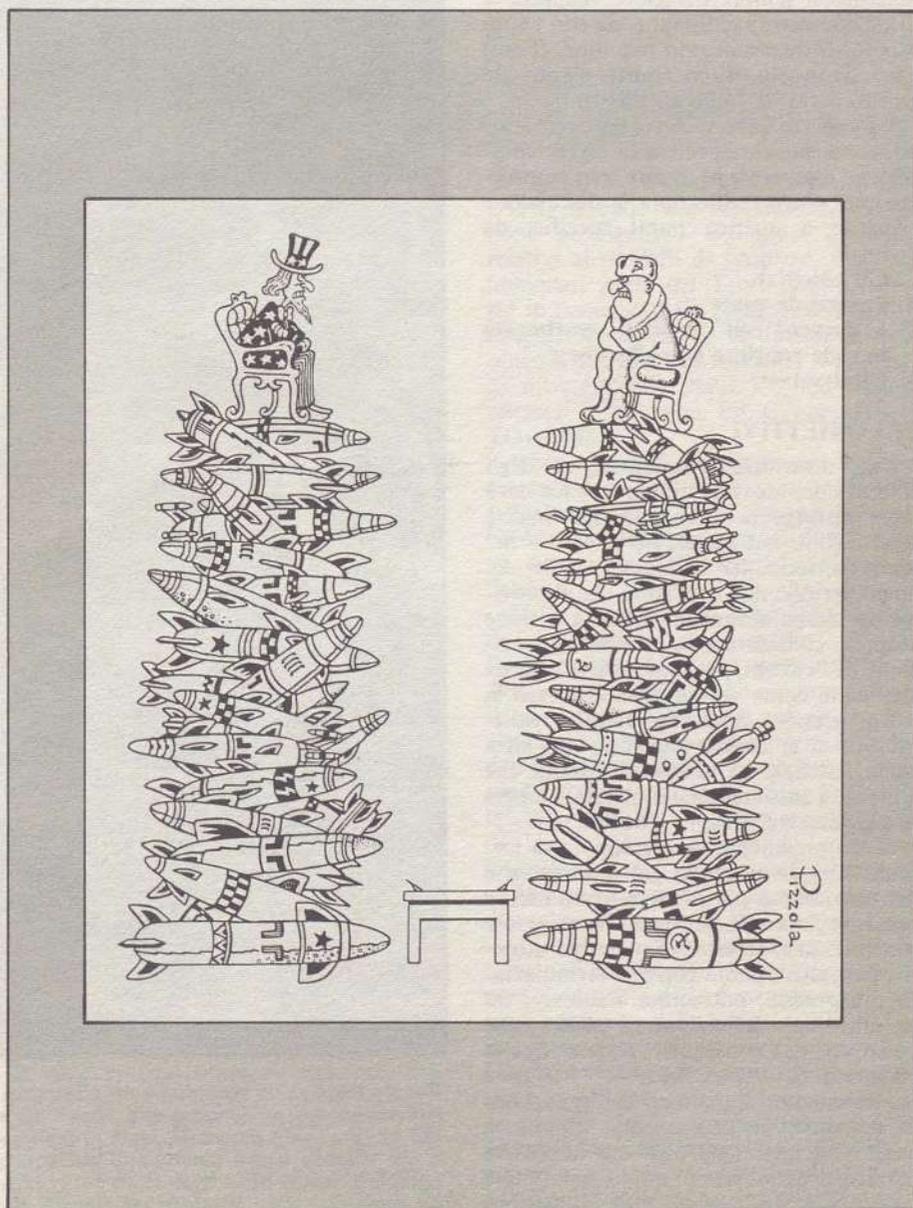
nodi decisivi e le strategie da praticare (sebbene oggettivamente singole prese di posizione di personalità e gruppi organizzativi possono influire, in qualche caso anche positivamente, sugli equilibri nazionali ed internazionali di cui il movimento deve tener conto: basti pensare come esempio la dichiarazione di Andreotti a favore del

riconoscimento dell'Olp).

Questa progettualità va praticata senza cadere peraltro in errori che invece di giovare al movimento potrebbero danneggiarlo irrimediabilmente. Ad esempio, attrezzarsi di una strategia non va confuso con la fondazione di un partito che si occupi di tutto: il movimento deve ovviamente conservare le sue "parzialità" e "autonomie" inserendo però i suoi obiettivi in un quadro di riferimento complessivo che superi una improduttiva "autonomia del pacifico", intesa come convinzione di separatezza della lotta pacifista da altre lotte per la democrazia e l'autodeterminazione dei popoli (rischio che pare non abbiano evitato movimenti come il CND inglese e il movimento per il Freeze statunitense, appiattiti sul discorso della denuclearizzazione secca).

Un altro rischio che questa esigenza progettuale non vuole provocare è quello di irrigidire la nebulosa del movimento per la pace, penalizzando quel patrimonio di spontaneità e flessibilità che finora ha caratterizzato le modalità di azione del movimento.

Queste riflessioni ci paiono poi necessarie per riorientare le strategie di un



contesto nazionale ed internazionale che non è rimasto immutato e propone delle nuove situazioni con cui misurarsi.

Al riguardo ci pare che l'orientamento della ricerca americana (e, specularmente sovietica) con stanziamenti massicci (Reagan ha proposto una spesa di oltre 25 miliardi di dollari per i prossimi 5 anni) verso sistemi di difesa anti missile porti ad una modifica della funzione degli euromissili che, una volta installati questi nuovi sistemi difensivi, assumeranno probabilmente, sugli scacchieri internazionali, una funzione diversa da quella attuale.

Anche l'installazione di nuovi missili sovietici su sommergibili e bombardieri viene a mutare il quadro della dislocazione complessiva del potenziale nucleare dell'Urss, con conseguenze che riguardano anche le strategie americane.

Un altro elemento mutato del quadro è da ricercare nella insistenza con cui l'Europa occidentale (con Spadolini in testa), con l'avallo Usa cerca di rilanciare la realizzazione di un sistema di difesa europeo, basato su armi convenzionali, parallelamente alla delega nucleare all'ombrello americano.

Nello specifico italiano, poi, va considerato con sempre maggiore vigilanza il protagonismo spadoliniano sia con i suoi aspetti di interventismo ovunque, (Fopi) che con quelli di mercante d'armi (le recenti visite in India ed Egitto).

È in questo quadro che ci pare opportuno, senza nessuna pretesa di essere completi ed esaurienti nè di dire cose completamente nuove, sollecitare la discussione riguardo, a quattro punti specifici da definire:

- 1° Gli obiettivi
- 2° I mezzi da usare
- 3° I soggetti sui quali il movimento intende poggiare e le alleanze
- 4° Gli avversari

GLI OBIETTIVI

Una determinazione strategica degli obiettivi del movimento per la pace deve saper distinguere e graduare fra finalità raggiungibili nel lungo, nel medio e nel breve periodo. Nel delineare quelle del lungo periodo non crediamo che il movimento debba rinunciare ad una visione utopica, considerata non come proposizione di "ciò che potrà avvenire", ma da una parte come valore assoluto verso la cui progressiva, anche se relativa, realizzabilità ci si debba muovere, dall'altra come garanzia di una irriducibilità che non saprà accontentarsi di parziali, anche se significative, singole vittorie.

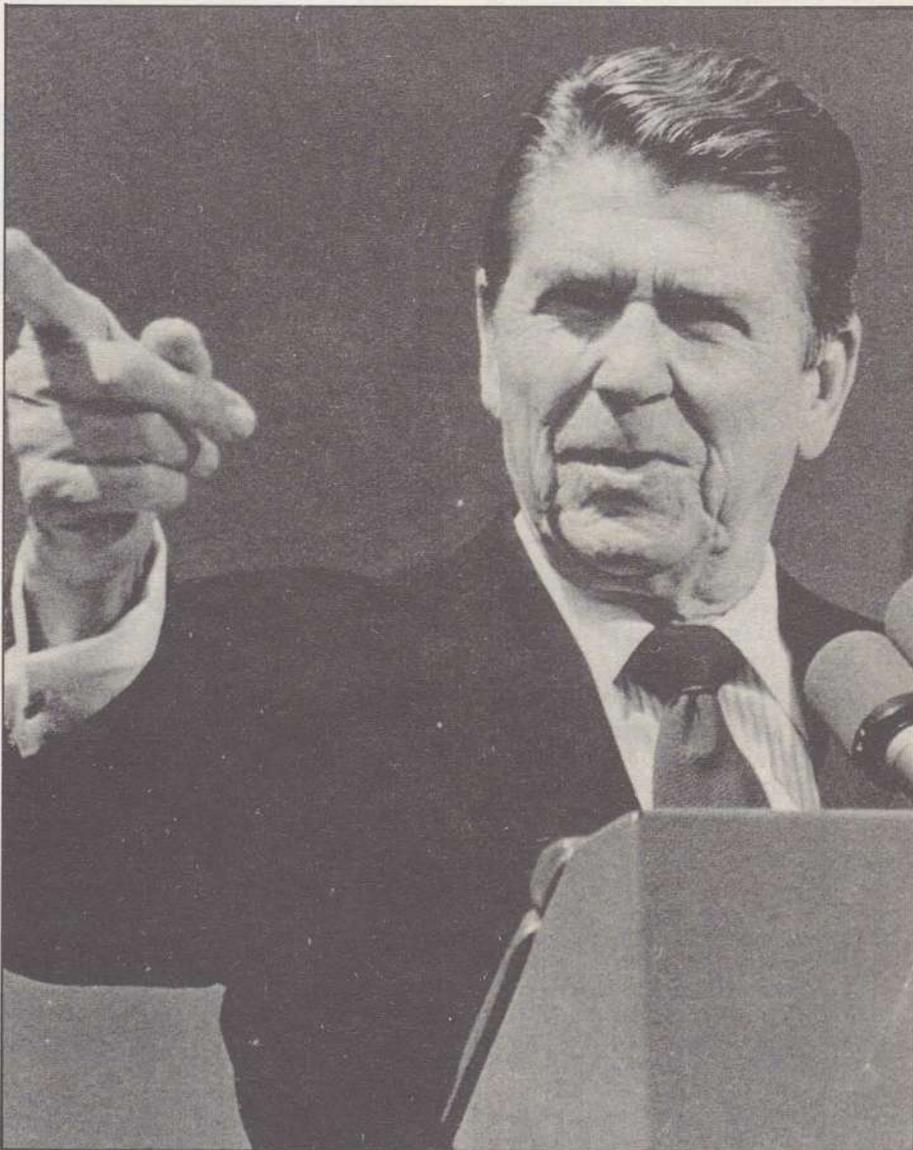
Senza pretendere di sovrapporci a formulazioni di principio già fatte proprie dal movimento per la pace in numerose occasioni, ma solo per dare una maggiore concretezza al termine di obiettivo utopico, esemplificandolo con una formulazione più precisa, potremmo assumere, fra le tante, una definizione di pace, come obiettivo da conseguire, quale quella elaborata da Mario Borrelli: "Per pace noi intendiamo il risultato dell'eguaglianza dei diritti in una società, tramite la quale ciascun membro di quella società partecipa nello stesso modo del potere decisionale che la regola e della distribu-

zione delle risorse che la sostiene"; come ulteriore specificazione a questa definizione va, a nostro avviso aggiunto che una maggiore completezza si raggiunge se la società significa tutto il sistema - mondo.

In questo quadro di riferimento è possibile delineare una serie di obiettivi di fondo, a tempi lunghi, entro cui ritagliare, poi, scadenze parziali di medio e breve periodo. Ci pare prioritario porre in questo elenco la lotta per il principio dell'autodeterminazione dei popoli di tutto il mondo, come diritto di ciascun popolo a disporre di sé, del proprio destino, delle proprie risorse, ad esercitare effettivamente il principio della sovranità (Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, conferenza di Algeri 1976). Riteniamo che questo obiettivo, oltre a superare definitivamente i limiti eurocentrici che il movimento per la pace occidentale ha avuto in passato e sta cercando di eliminare, possa oggettivamente costruire una base comune per una piattaforma che accomuni i movimenti sia nella direzione

Est-Ovest, per un superamento e svuotamento dei blocchi, che in quella Nord-Sud, verso una riappropriazione del diritto di decidere del proprio destino, calpestate dagli imperialismi americano e sovietico e dai loro vassalli e complici in tutto il mondo.

Strettamente collegato al principio dell'autodeterminazione dei popoli si colloca quello della denuclearizzazione di tutto il mondo, spazio compreso: da più parti è stato rilevato che la presenza di un sistema di difesa basato sul nucleare si oppone alla pratica della democrazia; il nucleare implica segretezza, la democrazia trasparenza, il nucleare controllo dall'alto, la democrazia socializzazione del controllo. Come obiettivi da realizzare progressivamente fra gli altri, si pongono l'eliminazione da tutto il mondo delle armi batteriologiche e chimiche, con un occhio attento anche alle convenzionali, la cui ricerca trova villaggi palestinesi ed afgani un comodo teatro di sperimentazione.



Ronald Reagan ha recentemente affermato che la NATO «ha assicurato 40 anni di pace». Noi vorremmo aggiungere che questi 40 anni sono anche serviti a porre i presupposti per un olocausto mondiale, viste le odierne possibilità di conflitto nucleare. In ogni caso, a chi volesse avere chiarimenti sul concetto di pace reaganiano basterà osservare il comportamento degli Stati Uniti nei confronti dei paesi dell'America Latina, dove chiaro ed evidente a tutti si manifesta l'imperialismo degli USA.

Nodo fondamentale connesso ai fini già citati è quello della riconversione dell'industria bellica. Questo obiettivo si connette con i due precedenti almeno a due livelli diversi, quello della lotta contro la produzione e la vendita delle armi (non dimentichiamo che il 75% del mercato mondiale delle armi riguarda il Terzo Mondo, dati in Dossier in *Le Monde Diplomatique*, Prigionieri dei missili, n° 16 2/1983) e quello della riappropriazione delle finalità e delle condizioni della produzione da parte dei lavoratori, problema che accomuna sia il sistema capitalistico occidentale, basato sul mercato e proprietà privata, sia quello orientale del cosiddetto socialismo reale in cui l'abolizione del mercato e della proprietà privata non ha però restituito a chi lavora il controllo sui processi produttivi e sulle loro finalità.

In questo cammino, certamente difficile, verso la riconversione è essenziale che siano le comunità in cui l'industria si colloca ed i lavoratori a decidere cosa e come produrre.

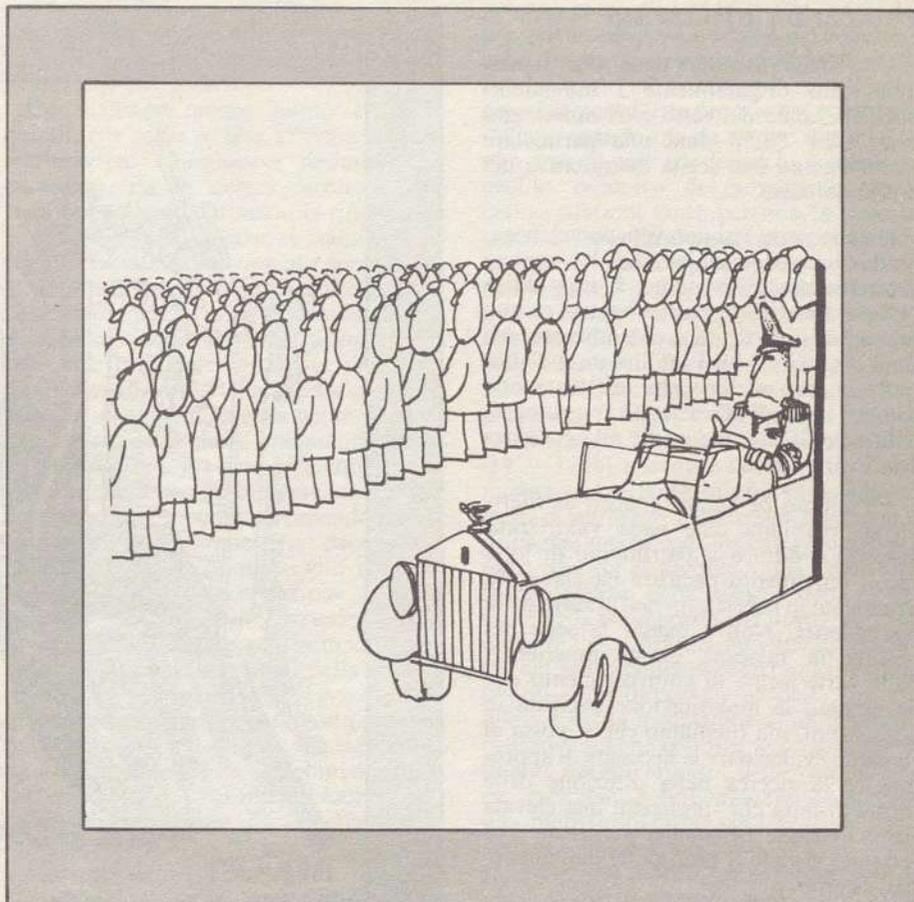
Ci rendiamo conto, d'altra parte, come il problema sia estremamente delicato e di non facile soluzione: le fabbriche d'armi hanno innegabilmente portato alti profitti e occupazione, presentandosi come produttrici di un bene, la cui domanda sostanzialmente non è condizionata dal ciclo economico (gli indici rappresentativi dello sviluppo aziendale citati da Battistelli, *Questioni della guerra 2*, il lavoro editoriale pp. 40-41, per l'Italia nel periodo 1968-1978, dimostrano che le industrie belliche risentono in misura minima della congiuntura generale rispetto alle altre).

Inoltre questa produzione non è limitata da problemi di eccesso rispetto a fattori come l'ammontare della popolazione o l'estensione del territorio che riguarda invece le spese per il capitale fisso sociale (strade, dighe, ponti, ecc.); le armi, poi, sono beni che si consumano in fretta, se usate, e diventano rapidamente sorpassate, anche se non usate, per la corsa all'innovazione tecnologica prodotta dalla massiccia ricerca nel settore.

Tutti questi vantaggi fanno comprendere la difficoltà di far passare la tematica della riconversione se ci si basa su argomentazioni che, pur non essendo certo irrazionali, hanno un carattere prevalentemente etico.

In questo quadro vanno quindi particolarmente valorizzati quei "pezzi" di analisi che, su di un terreno specificamente economico, mettono in discussione la positività senza riserve dell'industria dei materiali bellici. A questo proposito va messo in luce innanzitutto che anche la spesa militare e quindi la domanda è soggetta a squilibri: la recente conferenza (3 e 4 luglio) nazionale sull'industria della difesa, promossa dal ministero della Difesa ha confermato che anche per l'Italia dopo le punte del 1981 (esportazioni per 1100 miliardi) si è registrata, anche se non in tutti i settori, una tendenza complessiva al ribasso, da cui i tentativi di ristrutturazione decisi dalla conferenza stessa.

Ad esempio nel Terzo Mondo possono



verificarsi, in seguito a cambiamenti di regime e/o di schieramento internazionale o a situazioni di conflitto che si attenuano, delle limitazioni della domanda di armi (basti pensare, per esempio, considerandola qui solo dal punto di vista del mercato delle armi, alla situazione dell'Africa australe con Angola e Mozambico che, devastati da una situazione economica insostenibile, sospendono le ostilità con il Sudafrica, ed avranno certo un consumo minore di armamenti nei prossimi anni).

Inoltre un altro caposaldo dei teorici dei vantaggi dell'industria delle armi, cioè quello della "ricaduta" sull'industria civile di innovazioni prodotte nell'ambito di quella militare pare contraddetta dalle ultime analisi (Fieschi, *Spese militari e ricadute civili*, in SE n° 15, Giugno 1984) che mettono in luce la sproporzione fra gli enormi investimenti statali negli Usa ed in altri paesi, nel settore militare e la scarsità di risultati utili per il civile a confronto con i risultati ottenuti con investimenti direttamente orientati allo sviluppo produttivo e sociale.

La graduazione nel tempo degli obiettivi appare simmetrica alla loro estensione nello spazio: l'espansione delle aree denuclearizzate "effettive", non di "facciata" rappresenta un obiettivo a breve termine, ma è necessario porsi anche altre scadenze a medio periodo, quale quella, ad esempio, per l'anno 2000, di un'Europa libera da tutte le armi nucleari, elaborata dall'END inglese e dall'IKV olandese (intervista a Mary Calder, *Rinascita*, n° 17 del 27 Aprile 1984, p. 21), purché questa non risulti ancora una volta una gabbia eurocentrica e sappia essere integrata sia

nel senso Nord-Sud che in quello Est-Ovest. Il nodo del rapporto Nord-Sud pone al riguardo dei gravi problemi relativi ai modelli di sviluppo, dato che numerosi paesi del Terzo Mondo sono già in possesso della possibilità di realizzare armi nucleari e la diffusione delle centrali nucleari può facilitare il processo di proliferazione (Salio G., *Le centrali nucleari e la bomba*, Ed. Gruppo Abele, TO 1984).

Appare quindi necessario per il movimento per la pace affrontare con serietà il problema, né facile né immediatamente economico, della promozione di alternative energetiche all'energia nucleare da fissione.

Nella direzione Est-Ovest è poi evidente che trattati quali quello di Non Proliferazione Nucleare sono stati ideati dalle superpotenze anche per non perdere il quasi-monopolio degli armamenti nucleari e quindi una denuclearizzazione dell'Europa secondo le proposte dello svedese Palme o dal belga Desmaele lasciano immutato il patrimonio nucleare di Usa e Urss, ritagliando solo una importante, ma certo non pienamente soddisfacente zona intermedia europea denuclearizzata.

Un ulteriore obiettivo può essere costituito nell'ambito dell'ampliamento e del consolidamento della democrazia nell'approfondimento della ricerca sulla Difesa Popolare Nonviolenta, che, ponendo i cittadini come protagonisti nonviolenti della loro difesa, sollecita la partecipazione democratica e risponde ad una delle obiezioni più ricorrenti che i pacifisti si sentono fare quando parlano di disarmo ed in particolare di disarmo unilaterale.

I MEZZI DA UTILIZZARE

Una delle caratteristiche che hanno qualificato originalmente i movimenti pacifisti, come del resto altri movimenti degli anni '80, è stata una particolare attenzione ad una scelta quantitativa dei mezzi da usare.

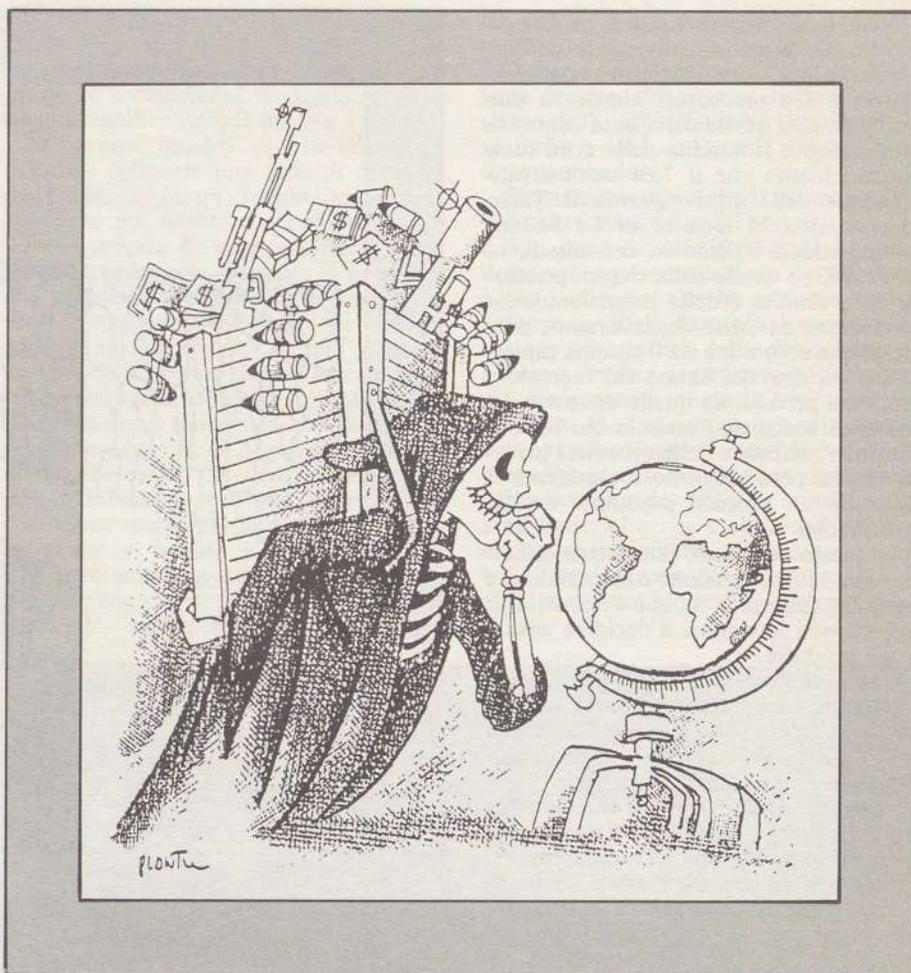
Da una parte essi non vengono elaborati da una leadership che li impone gerarchicamente in nome di una logica "rivoluzionaria" che deve basarsi su una organizzazione rigida e centralizzata, ma sono discussi da tutti i militanti, e d'altra parte la loro scelta viene effettuata non solo in base all'efficacia per raggiungere il fine prefissato, ma anche alla coerenza con il fine stesso.

All'interno di questo quadro di riferimento riteniamo che vada valorizzato discusso e diffuso il patrimonio di lotte che il movimento pacifista ha elaborato e praticato in questi anni nell'ambito della nonviolenza. Non è questa la sede per passare in rassegna queste esperienze, dalle varie forme di coinvolgimento che ha assunto la mobilitazione pacifista in questi anni, ma riteniamo che si possa al riguardo evidenziare la necessità di approfondire la ricerca nella direzione delle forme di lotta che implicano una elevata partecipazione personale, ma anche che rendono visibile il profilo del movimento dall'esterno.

L'intenso coinvolgimento personale (e al riguardo ci pare particolarmente interessante la diffusione dei trainings nonviolenti e della obiezione alle spese militari) può costituire un antidoto contro l'instaurarsi di una ritualità pacifista che, pur fornendo elementi di identità simbolica al movimento, può rischiare di inaridirlo, se non continuamente rimeditata e rinnovata.

Coerentemente, poi, a quanto già detto a proposito della necessità di un migliore attrezzamento teorico del movimento, consideriamo centrale il problema della divulgazione e circolazione delle informazioni, sia relative agli armamenti, che al quadro economico-politico generale e alle stesse tecniche e forme di lotta, per favorire un irrobustimento della preparazione dei singoli militanti e il coinvolgimento di chi è estraneo al movimento, condizione indispensabile per uno sviluppo di proposte sempre creativamente all'altezza delle circostanze.

Inoltre ci sembra che questo problema della divulgazione o meglio diffusione del sapere si connetta direttamente con una esigenza di riappropriazione del "sapere per decidere" e quindi con il controllo democratico dei cittadini sulla innovazione scientifica e tecnologica. È evidente che per divulgazione si deve intendere non certo la presentazione di nozioni come verità immutabili e definite, ma come confronto problematico fra posizioni diverse, dibattito fra proposte contrastanti, di tesi contrapposte, di finalità esplicative, in cui possa esserci spazio per un'azione reciproca fra chi fornisce un'informazione e chi la riceve criticamente.



I SOGGETTI DEL MOVIMENTO E LE ALLEANZE

Affrontando il problema della composizione del movimento per la pace, riteniamo che sia in primo luogo necessario interrogarsi sulle assenze che le lotte degli ultimi anni hanno registrato, dopo aver liberato ovviamente l'orizzonte da un'ambiguità che la parola pace si tira appresso, quella del suo carattere di universalità e totalità: noi crediamo cioè che il movimento pacifista possa o debba comprendere come suoi soggetti attivi tutti: padroni e operai, agenti del capitale e produttori di plusvalore, agenti delle multinazionali e rapinati dalle multinazionali, per usare delle contrapposizioni sbrigative e necessariamente semplificatrici. Anche se la pace è veramente un bene universale, nel senso che riguarda tutti gli uomini, non ci si può aspettare che la pace delle borghesie "compradore" possa coincidere con quella dei braccianti alle periferie delle grandi metropoli del Terzo Mondo.

Equivocare porterebbe ad annacquare il concetto di pace, senza identificare le gambe operative su cui esso si deve muovere, le resistenze da superare e gli avversari da battere.

Affrontare il problema da questa angolazione implica anche porre la questione se la contraddizione "guerra" possa o non possa, e in quale misura e per quali aspetti, essere ricondotta a quella che, per brevità, chiameremo "contraddizione di classe".

Il problema non ci pare certo facile, ma ci sembra che una discriminante

essenziale per tentare di avviare a soluzione la questione sia costituita in primo luogo dall'analisi degli obiettivi che ci si propongono come contenuti del termine "pace".

Non c'è dubbio che, se esaminiamo che cosa è stato (ed è ancora) il movimento per la pace almeno in Italia, negli ultimi anni, alcuni dati possono essere colti di fatto con grande evidenza:

- 1) Il pacifismo (ed il suo opposto) più che radicarsi in una classe tendono ad attraversarla: la storia della prima guerra mondiale ci ha presentato anche borghesi pacifisti, contro ogni presunta "essenza" guerrafondaia ed anche operai guerrafondai, contro ogni presunta "essenza" pacifista, e da allora le cose non sono in effetti molto cambiate al riguardo.
- 2) La classe operaia, con modalità che esamineremo analiticamente più avanti, è stata sostanzialmente assente o almeno ai margini del movimento per la pace in Italia. Per gli operai la presunta astrattezza della coppia pace/guerra è stata spesso oscurata dalla concretezza della spirale produzione-vendita di armi-occupazione, opposta alla coppia riconversione-disoccupazione (basti pensare alla cautela con cui il sindacato si è mosso sul problema della riconversione dell'industria bellica in zone come La Spezia e il bresciano).
- 3) La corsa al riarmo che costituisce una possibilità dell'organizzazione capitalistica del lavoro, non è dimostrato ne

rappresenti una sua necessità.

- 4) Il riarmo costituisce una realtà sia nel mondo capitalista sia in quello cosiddetto socialista.
- 5) Importanti componenti del movimento per la pace non riconoscono nella contraddizione di classe né una questione centrale né tantomeno un punto di riferimento a cui ridurre il problema "planetario" della pace.

Da questi elementi risulta una sostanziale estraneità della questione pacifista alla contraddizione di classe. Noi riteniamo però, senza voler giungere a conclusioni definitive, che simmetricamente ai primi elementi forniti se ne possono addurre altri di segno opposto.

- 1° Innanzitutto ci sembra che una omologazione del concetto di pace a contenuti come "sopravvivenza" e "non guerra" pure legittimi (in presenza di un olocausto nucleare, ovviamente, nessun'altra questione potrà essere posta) non esaurisca le potenzialità attive e propositive della parola. La definizione da noi fornita in precedenza fa riferimento ad una "partecipazione di ciascun membro della società al potere decisionale che la regola" cioè ad una riappropriazione da parte di tutti di sapere e potere per una completa realizzazione della democrazia.

Questa riappropriazione comporta inevitabilmente un conflitto con chi detiene questi poteri e riapproda quindi ad una contraddizione appunto di classe.

- 2° L'estraneità dei lavoratori al "cosa produrre e perché" accomuna di certo occidente capitalista e paesi del socialismo reale, le cui organizzazioni del lavoro si assomigliano nella sostanza molto più di quanto le rispettive propagande di blocco abbiano cercato di raccontare.

- 3° Se è vero che importanti componenti del movimento per la pace non vengono da una storia fondata sulla centralità della contraddizione di classe, è vero anche che al loro interno ci sono, come punti di riferimento, teorici che propongono modelli come l'Onnicrazia di Capiti e il socialismo consiliare e l'autogestione di Gandhi in cui, rispetto all'esistente, viene proposta una redistribuzione dei poteri che, per essere attuata, si scontra inevitabilmente con uno degli aspetti della contraddizione di classe (senza contare che il nesso che per Marx lega sfruttatori e sfruttati sul terreno della comune estrazione, assomiglia molto ad uno dei presupposti della nonviolenza).

- 4° La contraddizione di classe e quella planetaria della guerra non esistono astrattamente fuori dal tempo, ma sono calate in situazioni concrete. Ora senza voler ridurre tutto a rigidi determinismi causali basati sul nesso struttura economica/sovrastruttura, non si può negare che esista tra le due un'iterazione dialettica per cui oggi e qui la contraddizione della guerra e ambientata e prodotta in un modo retto, ad Est come a Ovest, da élites di potere che si arrogano il diritto di decidere per tutti; inserite in sistemi

in cui la divisione del lavoro, a livello nazionale, come a quello internazionale, è speculare alla gerarchia di distribuzione dei poteri.

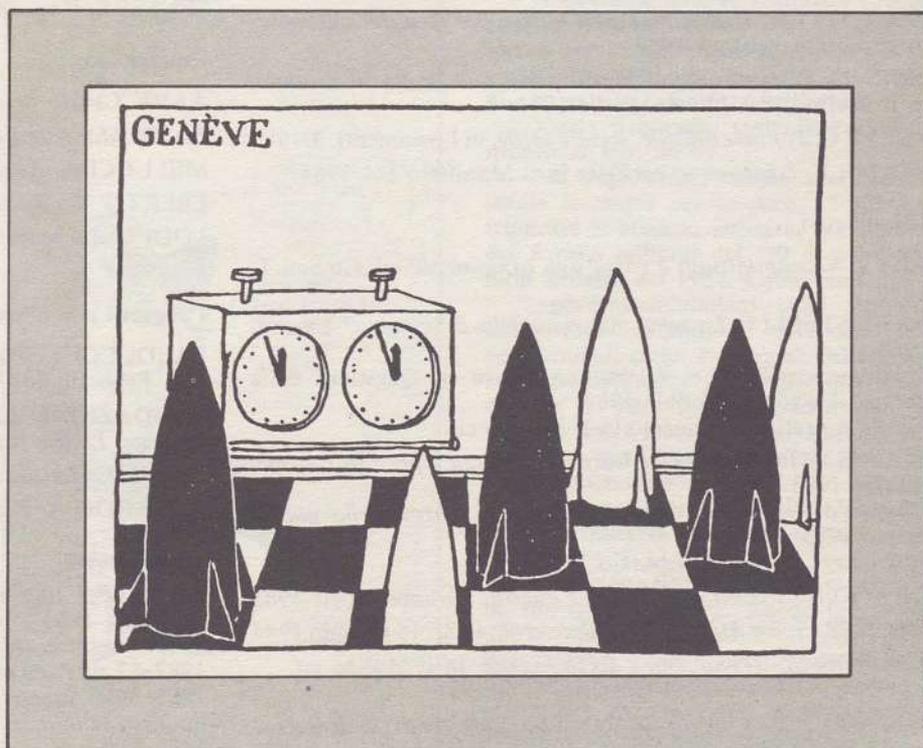
Concludendo questo punto ci pare, quindi, che senza volere arrivare a sistematizzazioni compressive definitive ed esaurienti, sia in questa direzione che vada orientata e continuata la riflessione.

Tornando alla situazione italiana e ai soggetti sociali del movimento per la pace, ci pare che, come abbiamo anticipato in precedenza, anche se non esistono ancora delle indagini che delineino l'identikit del militante pacifista italiano (e del resto sarebbe anche difficile farlo), sia possibile notare una relativa assenza nel movimento pacifista della classe operaia, (termine approssimativo, ma non sappiamo come chiamarla altrimenti, in breve) che o non partecipa direttamente percependo il movimento come estraneo (la pace come bene di lusso, di fronte ai più concreti problemi della disoccupazione e della crisi economica) oppure partecipa, lo fa prevalentemente attraverso la mediazione delle organizzazioni storiche della sinistra (e prevalentemente il Pci) privilegiano quelle iniziative, come la raccolta di firme o il referendum autogestito, ma trascurando altre forme di lotta più coinvolgenti e partecipative, dai digiuni, ai blocchi delle basi, alla obiezione fiscale alle spese militari.

Noi pensiamo che, al di là delle considerazioni sulla contraddizione di classe più sopra addotte, questa relativa estraneità dipenda più che da limiti addebitabili alla "cultura del lavoro" e alle organizzazioni sindacali che pure esistono, ad una insufficienza, nel movimento pacifista, a coniugare la pace con la giustizia e la democrazia inserita in un quadro di riferimento di tipo economico relativo sia ai rapporti di produzione che a quelli commerciali. Non mancano nell'arcipelago del pacifismo delle analisi che

tengano conto di questo livello, anche se più orientate verso lo studio del commercio delle armi che a quello dei modi della produzione, ma esse non sono state organicamente fatte proprie dal pacifismo italiano (e non solo da esso) e soprattutto non è su di esse che finora si è basato il profilo "pubblico" del movimento. intendiamo riferirci, tanto per non lasciare la cosa nel vago, sia al discorso su connessione fra crisi economica, riarmo e rilancio dell'industrializzazione, fra riarmo e controllo sociale (emersi per esempio nel convegno del dicembre 1983 della Fondazione Basso di Torino) e più specificamente alle correlazioni fra Grande Depressione (1873-1895), imperialismi e Prima guerra mondiale, fra Grande Crisi (1929-1945) e Seconda Guerra Mondiale, mentre ci troviamo in una situazione di crisi, di aumento della disoccupazione e di riarmo anche oggi. Intendiamo soprattutto riferirci al problema, già accennato in precedenza, della difesa e della estensione della democrazia che deve riuscire a formare l'ossatura del movimento pacifista nel senso dell'autodeterminazione dei popoli sulla impostazione della propria difesa e per la formazione di un cittadino consapevole che conosce le premesse e le finalità del suo lavoro e della vita pubblica, esercitando direttamente su di esse una effettiva sovranità popolare. È sul tema concreto della democrazia, quindi, come su quello del modello di sviluppo, che si può realizzare un confronto positivo fra movimento per la pace e movimento operaio.

All'estero naturali alleati in questa lotta sono i movimenti di liberazione che lottano per l'autodeterminazione dei loro popoli e quindi non automaticamente tutti quelli che si autodefiniscono come movimenti di liberazione, ma che a volte sono solo fantocci servi degli imperialismi, come i filosudafricani dell'Unità operanti in Angola o il sedicente Fronte



Democratico Nicaraguense Somozista. Al riguardo il movimento pacifista dovrebbe prestare una particolare attenzione non solo ai movimenti più noti e consolidati, tipo Olp o Fronte Sandinista o Anc del Sudafrica, ma anche a quelli che conducono la loro lotta in zone dimenticate dalla massmediologia dominante quali, ad esempio, il Fronte Polisario del Sahara Occidentale, il Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea (Flpe), il Fronte Rivoluzionario di Timor est indipendente (Fretilin), il Partito Democratico del Kurdistan (Kdp), l'Opm (Fronte di liberazione di Iran Jaia, la regione occidentale della Nuova Guinea, sottoposta all'Indonesia) o il Palika, partito di Liberazione Kamak, nella Nuova Caledonia che oltre tutto ha deciso di usare nella lotta di liberazione contro la Francia, metodi non-violenti.

Per concludere questo punto si deve ricordare che il movimento pacifista italiano non ha stabilito nuovi collegamenti con nessuna forza politica e a nessun partito ha firmato o deve firmare cambiali in bianco; lo stesso Pci che ha sostenuto la battaglia contro l'installazione dei Cruise a Comiso e che ha tanti suoi militanti che agiscono a titolo personale nel movimento, non ha dato l'impressione di impegnarsi con tutte le sue energie sia nella stessa mobilitazione contro i Cruise che contro gli stanziamenti di miliardi per nuove armi quali gli aerei da caccia AMX, il sistema Katrin e l'elicottero EH 101, recentemente approvati dal Parlamento italiano.



Le stesse giunte che hanno dichiarato la denuclearizzazione dei loro territori non possono pensare di avere esaurito in una delibera formale il loro impegno verso la denuclearizzazione e il movimento pacifista deve e può controllarle e sistamarle al riguardo.

GLI AVVERSARI

Da ciò che si è detto in precedenza risulta quasi superfluo elencare gli avversari del movimento; non tutti gli avversari però sono della stessa forza e della stessa rilevanza; certo al primo posto vanno collocati i "complessi militari-industria-

li" che, ad Ovest come ad Est, orientano le scelte economico-politiche delle superpotenze, utilizzando anche il riarmo per accentuare e perfezionare il controllo nei rispettivi blocchi; un gradino più sotto si trovano quelle forze economiche e politiche che nei paesi industrializzati e in quelli del Terzo Mondo assecondano queste scelte da cui ricavano il loro potere, dai governi vassalli pronti, come quello italiano, ad accettare i missili americani sul territorio nazionale, ai regimi militari (almeno 1/3 di tutti i governi del Terzo Mondo nel 1983) e le relative borghesie compradore.

Ma la costellazione degli avversari, scendendo nella scala, comprende, accanto ai "promotori" e ai "complici" anche altri gradini, popolati anche da persone con cui ogni giorno abbiamo a che fare:

- 1) i "conniventi", per cui il denaro non puzza, le armi si devono fare, le guerre ci saranno sempre.
- 2) gli "assuefatti", per cui il mondo in cui viviamo è il migliore dei mondi possibili e non può essere trasformato.
- 3) gli "indifferenti" per cui il problema non esiste.

È in questa parte della scala che possiamo operare per mettere in discussione delle convinzioni consolidate, anche se forse non troppo meditate, per eliminare indifferenza ed ignoranza dei problemi, per estendere quindi la forza del movimento attraverso una diffusione della cultura della pace che oggi è ancora lontana da un radicamento capillare in tutta la società.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Introduzione

GARZYA A. *Chi decide sui missili?* in *Democrazia e Diritto* 1-2 1984

GIANOTTI R. *Il movimento di massa per la pace: questioni*, in *Critica Marxista* 4-1983

ISERNIA P. *I movimenti per la pace: una realtà in divenire*, in *Il Mulino* 286, Marzo-Aprile 1983

PREVE C. *Pensare difficile, scivere facile*, in *Lineamenti*, 3/1983

STAME F. *L'inconscio pacifista* in *il Manifesto* 1/4/1984

Gli obiettivi

AAVV *Neocapitalismo e corsa agli armamenti*, ed. Co.Smi.T. 1980

BATTISTELLI F. *Le armi: nuovo modello di sviluppo?* Einaudi 1980

Istituzione militare e sistema produttivo in *Questioni della guerra*, il lavoro editoriale 1983

Teoria e pratica del riarmo in *Il Mulino* cit.

BOBA S. - TROIANI L. *Disarmo sicurezza e pace in Europa*; Ed. esse 1983

Dossier di *Le Monde Diplomatique*, II, *Le armi della guerra* marzo 1983

Prigionieri dei missili febbraio 1983

DRAGO A. SALIO G. *Scienza e guerra*, Gruppo Abele 1983

FISCHI R. *Spese Militari e ricadute civili*, in *SE* 15 Giugno 1984

KALDOR M. *Armamenti e terzo mondo*, in *Il Mulino* cit. *Che fare per la pace?*, in *Rinascita* 17/4/1984

MANOFF R.K. *I media: sicurezza nucleare contro la democrazia* in *SE* cit.

MC FADDEN D. *Possono lavorare per la pace queste fabbriche di guerra?* in *SE* 13 Aprile 1984

PIVETTI M. *Spesa militare e crescita economica in USA e URSS* in *Il Mulino* cit.

SALIO G. *Le centrali nucleari e la bomba* Gruppo Abele 1984

SENESE S. *Il movimento per la pace*, in *Democrazia e diritto* cit.

I mezzi

AAVV *Lavoro, scienza, potere*, Feltrinelli 1981

AAVV *Marxismo e nonviolenza*, La Lanterna 1977

MELUCCI A. *Altri codici*, il Mulino 1984

EBERT T. *La difesa popolare nonviolenta*, Gruppo Abele 1984

LODI G. *Le mobilitazioni per la pace*, in *Quaderni Piacentini* 12/1984

I soggetti e le alleanze

BALDUCCI E. *Pace e movimento operaio* in *Testimonianze* 262, Febbraio 1984

FONDAZIONE LELIO BASSO *Le lotte in Africa, Asia e America Latina* Mazzotta 1981

PREVE C. *La filosofia imperfetta*; Franco Lugli 1984

ZANARDO A. *Pace contro dominio*, in *Rinascita* 1/6/1984

Gli avversari

AAVV *Per una educazione alla pace*, Cgil Scuola Emilia Romagna 1984

Si sono inoltre utilizzate le annate

1982-83 di *Pace e Guerra* e *Dialogo Nord-Sud*

1983-84 di *Sapere, Se - Scienza Esperienza, Azione Nonviolenta, Testimonianze*

1982-83-84 dei *Dossier di Le Monde Diplomatique*.

Intervista a Carlo Cassola

a cura di Mauro Suttora

Nelle edicole delle stazioni la gente continua a comprare i suoi libri. "La ragazza di Bube", scritto 25 anni fa, ha superato il milione di copie vendute. "Il taglio del bosco", "Fausto e Anna", "Un cuore arido" e il recente "L'uomo e il cane" sono i favoriti dei liceali, che li "portano" ogni anno in migliaia all'esame di maturità.

Ma Carlo Cassola, 66 anni, da un decennio è famoso anche per il proprio impegno politico, in contrasto con le tematiche private ed esistenziali dei suoi romanzi. Disarmo unilaterale dell'Italia, subito: è questa adesso l'unica preoccupazione di colui che era stato definito con disprezzo "la Liala '63" da Edoardo Sanguineti e che "Rinascita" addirittura accusò di aver diffamato la Resistenza - lui, partigiano - con i suoi libri "rosa e d'evasione".

Nel 1977, con pochi amici, Cassola fondò la Lega per il disarmo unilaterale, quando ancora le piazze erano deserte di pacifisti. Una malattia adesso lo costringe a parlare e camminare con difficoltà, impedendogli di girare in lungo e in largo l'Italia per tenere conferenze antimilitariste, come faceva fino a qualche anno fa. Non ne risente, tuttavia, l'attività di romanziere prolifico (un libro all'anno) e di polemista ostinato: Cassola, non essendo uomo politico, si preoccupa assai poco di edulcorare le proprie drastiche tesi per attirare consenso.

- Nel '78 dichiarasti che, in caso di referendum, non ti aspettavi che più dell'uno per cento dei cittadini approvasse la tua proposta. Ma alla fine dell'anno scorso un sondaggio pubblicato dall'Herald Tribune ha dato ben 35 italiani su cento favorevoli a "rinunciare a tutte le armi nucleari indipendentemente da ciò che farà l'Urss": disarmisti unilaterali, quindi. Sei soddisfatto?

"No. Sono certo che molti italiani sono antimilitaristi, ma il guaio è che non sono rappresentati in Parlamento".

- Infatti gli unici partiti favorevoli al disarmo unilaterale, Pr e Dp, hanno solo il 4% dei voti. Come mai?

"Perché sono incapaci di concentrarsi nella lotta antimilitarista. I radicali hanno perso di credibilità con i vari referendum. Democrazia proletaria è giovane, deve farsi conoscere. Mi auguro soltanto che non ripercorra rovinosi sentieri già battuti".

- Cos'è che ti spinse, nel '75, a proporre il disarmo unilaterale nei tuoi elzeviri sul Corriere della Sera?

"L'ho sempre pensata così, fin dai tempi dell'antifascismo. Io sono stato antifascista, ma purtroppo i capi dell'antifascismo, che stimavo molto per gli anni di carcere, di confino o d'esilio che aveva fatto, ci hanno regalato una democrazia

armata, nemica della pace come le dittature. Rimisero in sella la casta militare, che s'era squalificata da sè l'8 settembre 1943: la sola volta in cui sarebbe stato utile avere forze armate, l'esercito diede un miserando spettacolo, lasciandosi travolgere da pochi tedeschi. Io ero militare a La Spezia, e posso dire che questa città fu occupata da 500 tedeschi, mentre c'erano a difenderla 20mila tra soldati e marinai".

- Perché smettesti di scrivere sul Corriere?

"Smisi nel '78 per colpa del direttore Di Bella, che s'era impegnato a pubblicare due pezzi il mese e non lo fece in settembre. Della P2 a quel tempo non si parlava ancora".

- Con il disarmo unilaterale non si fa il gioco dei sovietici?

"Io ho scritto: "Meglio neri che morti, meglio sudditi di Amin che morti" e non me ne pento affatto. Cosa è meglio: una dittatura russa, che durerà al massimo mille anni (quanti ne prometteva Hitler), o la fine del mondo? Chi dice "meglio non fare il gioco dei russi" è per la fine del mondo. E mille anni sono una stupidaggine di fronte al milione di anni che il mondo ha da vivere se passa indenne questo terribile momento".

- Qual è il primo passo di disarmo che attueresti?

"È da attuare in blocco, da una mano

che non tremi".

- E i centomila militari di carriera? E gli 80 mila dipendenti delle fabbriche d'armi?

"Le soluzioni sono molteplici. Ammesso però che lo Stato debba accollarsi il peso di queste persone, la spesa che ne deriverebbe sarebbe sempre molto minore del mantenimento di un esercito come il nostro".

- E al posto dell'esercito? Una difesa nonviolenta?

"Non propongo niente. La difesa armata è una manifesta assurdità, perché gli stessi militari hanno sempre sostenuto che la miglior difesa è l'attacco. E infatti l'Italia ha fatto sempre e solo guerre di aggressione. Il Paese che si mettesse per primo sulla strada del disarmo si attirerebbe l'attenzione e il rispetto di tutto il mondo. Io spero che questo Paese sia il mio, perché sono un patriota".

- Esiste però una legittima esigenza di sicurezza verso l'esterno, per esempio, da un ricatto atomico, visto se non altro che la maggioranza degli stati in cui si divide il mondo è retta da dittature militari. Oppure pensi che bisogna negare del tutto questo pericolo?

"Avere paura degli altri è ridicolo. L'Italia disarmata, oltre ad essere più prospera, sarebbe anche molto più sicura. Interromperebbe comunque la catena degli stati sovrani armati e costituirebbe per i popoli un esempio da seguire senza indugio. Nessuno diverrebbe l'invasore di un popolo disarmato e senza frontiere".

- Chi stima di meno: Reagan o Cernomako?

"Non stimo nessuno degli uomini politici attuali, perché nessuno ha detto che il problema numero uno è quello di salvare il mondo. Ma siccome sono italiano, e non polacco o cecoslovacco, posso fare del male solo a Reagan, cioè, alla Nato. E m'ingegno di farlo".

- Nonostante tutte le proteste i Cruise sono a Comiso. Come mai i pacifisti hanno perso? Gli stessi americani se ne stupiscono, visto che in Italia c'è il più grosso partito comunista dell'ovest.

"Questa domanda, sprizzante anticomunismo, non mi va".

- Ma negli ultimi cinque anni, nonostante le marce per la pace, l'Italia ha triplicato il bilancio militare, portandolo dai 5 mila miliardi del '79 ai circa 15 mila miliardi del 1984. Come mai?

"I governanti italiani sono stupidi, come quelli di tutti gli altri paesi. Si occupano di tutto, meno che della cosa incomparabilmente più importante: preservare la vita. Einstein disse che la tragedia non è tanto essere arrivati all'era atomica, ma l'esserci arrivati con la vecchia mentalità".

- Sei uno dei promotori dell'obiezione fiscale: rifiutarsi di pagare le tasse per l'esercito.

"L'obiezione fiscale è molto importante, ma non risolutiva. Anche le azioni dirette nonviolente, come i blocchi alle basi militari, sono lodevoli. Ma il vero problema è essere rappresentati in Parlamento per spazzare via le forze politiche attuali. Non solo perché corrotte e inefficienti, ma perché militariste."



– Cosa pensi delle trattative?

“Tutto il male possibile. Nell’era atomica un mondo diviso in stati sovrani armati è destinato all’autodistruzione. Ci vuole un governo mondiale. Non ho nessuna fiducia nelle trattative. Anche la storia in questo caso ce lo insegna. Ho fiducia solo negli uomini, nella volontà che mettono nel voler raggiungere certi scopi. A questo punto della storia, si vedrà se la volontà dei pacifisti sarà più forte dei militaristi, o viceversa.”

– Come giudichi lo scarso impegno della Chiesa italiana per il disarmo, mentre all'estero i protestanti sono attivissimi?

“Un vero cristiano non può restare indifferente di fronte al pericolo, anzi alla certezza – rebus sic stantibus – di una sparizione della specie umana. Mi rallegra che molti preti e frati abbiano aderito alla mia Lega”.

– Hai mai ricevuto offerte di soldi da parte libica o sovietica?

“Informatevi sulle disastrose condizioni

economiche della Lega...”

– Recentemente anche Alberto Moravia ha abbracciato una posizione “estremista” sul disarmo. Dice che non si deve perder tempo a contare i missili dell’una o dell’altra parte, ma rifiutare del tutto la guerra, rendendola tabù, come l’incesto.

“Se Moravia ha detto questo, ne sono felice, era l’ora. Non è bello essere soli in una battaglia così importante”.

□

Intervista a padre Ernesto Balducci

a cura di Quinto Cappelli

La Chiesa è molto impegnata sul problema della pace, specialmente dopo gli ultimi interventi del Vaticano II, del magistero, di molti vescovati, di movimenti e associazioni, di singoli credenti. Qual è il contributo dei credenti alla costruzione della pace?

Con soddisfazione dobbiamo riconoscere che a partire dal Concilio, e più precisamente dalla *Pacem in terris* di papa Giovanni, che segna un po’ una svolta circa i modi con cui la Chiesa mostra il suo senso di responsabilità nei confronti del mondo, tra le forze che agiscono in senso positivo verso un superamento dello stato di rischio atomico, la Chiesa cattolica e, più in genere, le Chiese (perché su questo punto si realizza un certo ecumenismo), rappresentano forse la punta più avanzata.

E quindi si può dire, superando alcuni aspetti meno convincenti, che nel suo insieme la Chiesa sta operando attivamente nel senso della pace. Soprattutto in un senso che non viene abbastanza sottolineato. Mentre si può legittimamente affermare che chiunque professi una sua appartenenza alla Chiesa nello stesso momento deve professare una volontà di pace, quindi dando per scontato a priori che ogni credente, ogni gruppo, ogni vescovato al limite ha una seria premura di pace, però nella Chiesa è legittimo un ampio pluralismo di posizioni, che trovano a volte voce anche della suprema autorità della Chiesa.

C’è la posizione dell’obiezione di coscienza, spinta fino ai limiti. E su questo punto papa Giovanni Paolo II è stato molto chiaro. C’è la rinuncia, il rifiuto di collaborare da parte degli scienziati a costruire armi di morte. Fino all’accoglimento dell’obiezione di coloro che dovrebbero prestare servizio militare, che ormai trovano nello spazio ecclesiale una presenza riconosciuta e utilizzata (e questo è un dato molto bello). Fino ai pronunciamenti solenni degli vescovati, che sono tra loro diversi e vanno da quello molto aperto sugli orizzonti della profezia dell’episcopato americano, a quello più allineato alla prudenza politica dell’episcopato francese.

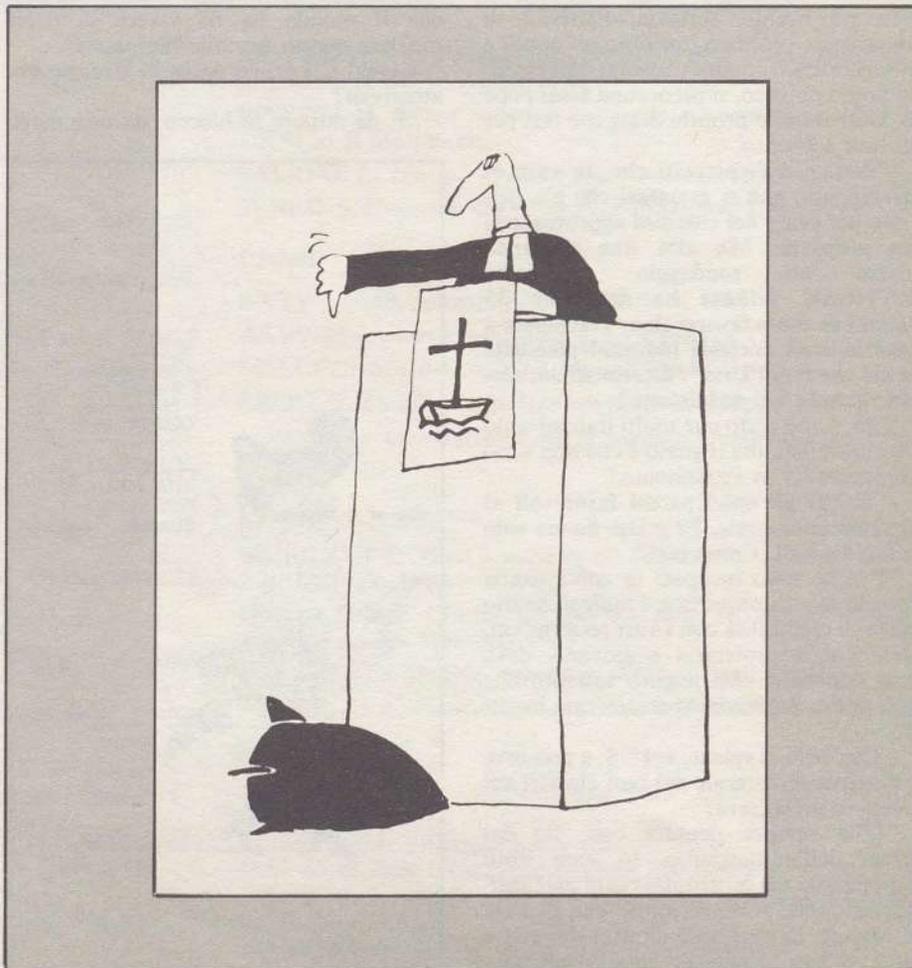
Quindi non si può dire che c’è una posizione della Chiesa. Ci sono molte posizioni, animate, credo, dallo stesso desiderio di contribuire alla pace, però con una pluralità di scelte che, a mio giudizio, piuttosto che nuocere, favorisce l’incarnazione della testimonianza di pace nella pluralità delle situazioni storiche del mondo contemporaneo.

Nella Chiesa il magistero, i movimenti, le parrocchie, ecc. sono molto impegnati; trova che altrettanto viene fatto dalla teologia, cioè dall’approfondimento razionale e culturale di quest’aspetto fondamen-

tale della morale cattolica?

Direi che non abbiamo una produzione teologica di grande rilievo al riguardo. Però, se noi rinunciamo alla soddisfazione di avere dei grandi maestri su questo tema, dobbiamo anche riconoscere che a livello delle Chiese locali la riflessione dei teologi, e in particolare dei biblisti, è stata molto feconda.

Anche in Italia, dove possiamo riconoscere che non abbiamo una grande teologia, però devo dire anche per esperienza diretta, che la riflessione sulla parola di Dio che si svolge nell’ambito delle diverse Chiese locali (e a volte con grande competenza e soprattutto con un riferimento prioritario alla parola evangelica) è molto ricca. Io stesso ho preparato, e dovrà apparire fra qualche mese presso le edizioni Paoline, un libro intitolato “Il Vangelo della pace”, che è scritto con la collaborazione di una ventina di teologi italiani, che dicono, in maniera molto piana, qual è il loro punto di vista su questo tema. E ho avuto il modo diretto



di verificare che la riflessione a livello se vogliamo modesto, ma strettamente legato ai ritmi di crescita della Chiesa locali italiane, la riflessione sulla pace sta diventando molto feconda.

In Occidente si parla tanto di caduta di valori, lei trova che la cultura cosiddetta "laica" sia creatrice di valori che contribuiscono alla costruzione della pace, oppure la trova più una cultura basata sui valori negativi?

È una domanda troppo ampia per una breve risposta. Tuttavia lasciando da parte il caso di Moravia (con la sua nota presa di posizione sulla pace), che rappresenta bene lo stato di paralisi, di meccanica ripetizione in cui è giunta la cultura cosiddetta laica, io devo dire che la situazione atomica in cui siamo (con tutte le implicazioni, che sono moltissime) segna il punto d'arresto e di sfaldamento di tutte le tradizioni ideologiche e culturali del passato.

Nella mia valutazione lo stato di violenza istituzionalizzata, di cui gli armamenti sono l'espressione più massiccia, è il segno della crisi di un punto di non ritorno, direi, della degenerazione della cultura occidentale, in tutte le sue variazioni. Anche quella cattolica, a mio giudizio, con questa particolarità, che però la cultura cattolica è altra cosa della fede cristiana. E quindi la cultura cattolica può rigenerarsi, ritrovando il suo punto d'ispirazione dell'Evangelo, che non è patrimonio culturale particolare, è un messaggio profetico universale. Ma anche la cultura cattolica, se non si libera dai luoghi comuni del passato, vive la stessa sorte della cultura laica e anche di quella marxista, cioè di una specie di sorpassamento, di surclassamento da parte dei problemi oggettivi che si pongono all'uomo.

E quando la cultura non è in grado di mediare, attraverso le sue interpretazioni, la gravità dei problemi in cui l'uomo è coinvolto, essa è in crisi, essa è alla sua fine. Direi che sarebbe interessante (ma una risposta breve non è adeguata) parlare in questo momento delle eclissi delle culture, a causa della condizione oggettiva totalmente nuova del mondo.

Per i cristiani questo è un invito a ritornare ai livelli della profezia, senza più rimanere grettamente chiusi nei patrimoni culturali del passato.

Alcune culture sostengono che la violenza è nelle strutture, altre che è nell'uomo. Come s'inserisce il personalismo cristiano?

La cultura moderna è molto varia. Ci sono degli indirizzi antropologici che sono molto capaci di svelare quali sono le forme di violenza insite in quella che chiamiamo la natura umana, che diciamo l'uomo storico, perchè la natura umana è un'astrazione. Pensiamo all'analisi psicanalitica delle sorgenti della violenza e dell'aggressività dell'uomo.

Non si può negare che tutta la linea che va da Freud a Fromm ha gettato molta luce sulle ragioni, diremo storiche, sociali e culturali del quoziente di violenza che è dell'uomo.

Il marxismo, che, invece, fa derivare la violenza soltanto dalle strutture, si trova

oggi risospinto ad abbandonare questa linea, perchè anche i marxisti più seri revisionisti riconoscono che le ragioni del male non sono solo nelle strutture, ma si annidano nel profondo della soggettività umana.

Certo i credenti, che io non amo identificare con una particolare cultura, nemmeno col personalismo, che è una forma culturale prediletta da molti cristiani, ma non è il cristianesimo, i credenti, dicevo, in quanto ritrovano il loro valore prioritario della coscienza, del suo rapporto con la parola di Dio, costituiscono un punto di rottura del sistema di violenza, anche della violenza culturale (perchè c'è una violenza che è dentro la cultura e che trasmette della cultura), per cui davvero i cristiani che si rigenerano nella fede evangelica, al di là delle forme culturali che scelgono, possono diventare un lievito di trasformazione positiva per tutta la cultura umana, anche di quella, direi, dei non credenti.

C'è secondo lei, a livello europeo e mondiale, un dialogo fra i movimenti pacifisti e attorno a questo dialogo si può ritrovare quell'unità anche culturale che la politica sembra non essere riuscita a costruire?

Sono convinto che pian piano si stia determinando quella che mi piace chiamare la nuova internazionale, l'internazionale della pace, che si sostituisce alle

internazionali fallite, quelle operaie. E l'internazionale della pace mostra la capacità di aggregare attorno ad un comune obiettivo, sia a distanza storica lontana, sia a corta distanza, forze d'ispirazione le più diverse che sono in grado di discutere, di dialogare fra loro.

Questo è un fatto molto interessante, perchè pone, come obiettivi possibili del movimento della pace vissuto dai cristiani, innanzi tutto un ecumenismo tra i cristiani di varie confessioni. Ad esempio, in Germania o in Olanda questo ecumenismo fra confessioni diverse in nome della pace si sta già realizzando ed è un fatto importantissimo.

Ma poi io amo pensare ad un ecumenismo più largo, che abbraccia non solo i credenti, ma tutti gli uomini di buona volontà, che vivono cioè non succubi di ideologie, ma in obbedienza alla coscienza morale. Si determina una collaborazione, dove la distinzione fra credenti e non credenti non ha più senso, ma dove l'animazione del contributo dei credenti può essere molto importante. Questo può essere un dato di fatto già registrabile.

Intorno a questa internazionale della pace, intorno a questo ideale, pensa che i giovani ritrovino unità, speranza e una qualche risposta alle loro aspirazioni più profonde?

Sì. Dalla mia esperienza ho tratto la convinzione che il movimento della pace può essere, ma in senso molto più ricco e creativo, quello che fu il sessantotto dei giovani. Allora ci fu una specie di vampata di utopia, che poi purtroppo, o inevitabilmente, si spense lasciando cenere o quasi.

Ora, invece, questo movimento della pace, avendo come suoi obiettivi non i sogni impossibili, ma realtà possibili, costituisce per molti giovani una ragione di vita e una ragione di appassionata partecipazione ai problemi sociali. Quindi io vorrei invitare a porre attenzione su questo movimento, non tanto per indicare alcuni aspetti senza dubbio deteriori e pericolosi, quanto per cogliere lo slancio vitale che si nasconde in questo movimento, che costituisce uno spazio di possibili impegni, direi quasi di conversioni, sia in senso umano che perfino in senso evangelico, della nuova generazione, che altrimenti vive come nessun'altra generazione nello stato dell'angoscia, perchè ha dinanzi a sé un futuro minaccioso.

Di fronte ad una situazione così drammatica della storia contemporanea, quale atteggiamento: paura, pessimismo o speranza?

Per riassumere tutto in due parole, io credo che la posizione giusta sia quella, per ripetere anche un famoso slogan, del pessimismo della ragione e dell'ottimismo della volontà. La ragione ci porta, se segue solo i propri criteri, al senso della catastrofe. Ma dobbiamo rispondere colla volontà morale a questa constatazione. Sappiamo che il mondo può cambiare. E questo imperativo della coscienza morale è ottimistico. Però parte dal presupposto che l'uomo è redimibile, non solo in prospettive eterne, ma anche in quelle storiche. Io sono di questa convinzione. □

SE FOSSIMO UN PAESE
MODERNO, CI SAREBBERO FALCHI
E COLOMBE. IN TAL CASO SA-
REI UN TREMENDO FALCO.



Intervista a Antonio Papisca

a cura di Quinto Cappelli

Antonio Papisca, docente di Scienze politiche all'Università di Padova e consigliere nazionale di Mani Tese.

Lei sostiene che lavorare per la pace non consiste soltanto nel fare manifestazioni, ma soprattutto cambiare cultura. Cosa significa questo?

Una cultura che non sia più o meno consapevolmente belligera. Perché esiste una cultura della pace che è belligera, nel momento in cui tipologizza, nel senso di distinguere quelle che sono azioni di legittima difesa da quelle che invece sarebbero di aggressione. Sono sempre tutti atti di guerra.

Bisogna avere il coraggio, in una fase profetica o di verità, di riconoscere che qualsiasi forma di azione violenta militare è guerra. Bisogna intanto avere il coraggio intellettuale. Io non arrivo a dire: disarmo unilaterale. Ma disarmo intellettuale sì. Questo è un primo punto importante.

Per favorire una cultura di pace occorre partire dallo sviluppo della persona umana in tutta la sua pienezza, in tutte le sue potenzialità materiali e spirituali. Lei è d'accordo che la persona umana sia al centro di qualsiasi cultura?

La persona umana è l'obiettivo di qualsiasi sviluppo. La persona in quanto tale ha ormai una soggettività internazionale riconosciuta in atti ufficiali internazionali. Ad esempio la Dichiarazione universale, all'articolo 28 riconosce agli individui il diritto ad un ordine sociale ed internazionale che rispetti e promuova i diritti dell'uomo. Poi ci sono i trattati internazionali sui diritti dell'uomo che impongono obblighi agli Stati. Quindi fanno emergere la soggettività internazionale degli individui.

Ma l'aspetto più interessante di quest'argomento concerne la soggettività delle persone, dei gruppi e delle organizzazioni non governative a far politica internazionale.

Se la pace è un diritto umano fondamentale, la costruzione, gli atti di pace non sono più di dominio esclusivo della diplomazia o degli Stati. Ma sulla costruzione di pace, in via ufficiale, devono e possono intervenire gruppi organizzati non governativi con titolare legittimazione.

È chiaro che devono dimostrarsi capaci d'intervenire.

Per costruire questa cultura di pace che contributo possono dare i giovani organizzati e non in gruppi e associazioni nell'anno internazionale a loro dedicato?

I giovani sono operativi concretamente in un'ottica globalista. Quando s'interessano di cooperazione allo sviluppo è vero che lo fanno attraverso le microrealizza-

zioni. Ma la microrealizzazione è l'espressione di globalismo, di un'istanza di panumanesimo operativo.

E quindi i giovani sono naturalmente più portati di altri a farsi promotori di un nuovo ordine internazionale democratico. Occorre rompere le colonne d'Ercole della democrazia, cioè della partecipazione politica popolare, rappresentate dai confini degli Stati.

Se esiste oggi la consapevolezza di beni globali, come aree di bene comune di tutta la famiglia umana, c'è già la base di partenza per porre quest'interrogativo: perché la partecipazione politica popolare, come dimensione operativa della democrazia, deve essere soltanto all'interno degli Stati e non anche in sede politica internazionale presso le organizzazioni internazionali ufficiali?

Non esistono più soltanto i beni e gli interessi nazionali ed intergovernativi, ma ci sono interessi chiaramente globalisti, che chiamerei panumani. Se questi interessi ci sono, chi se ne può fare portatore con genuinità, fedeltà e coerenza se non le organizzazioni non governative, che hanno strutture internazionali, transnazionali, dal momento che esistono e prosperano?

Lei che è a contatto coi giovani nell'università e all'interno di movimenti come Manitese, cosa può dire della convinzione corrente, secondo cui i giovani sono più attirati dal riflusso e dal privato, piuttosto che dall'impegno nel politico, nel sociale e nel culturale?

Ci sono analisi sociologiche che parlano di riflusso, di quotidianità, di pendolarità nel quotidiano del giovane. Ma ce ne sono

altre. Anzi le ultime dicono che le cose non stanno proprio in questi termini.

Sulla base della mia esperienza devo dire che ci sono aree giovanili, ma ampie, estremamente aperte ad un discorso di impegno. Il problema è sulla base di quale discorso culturale motivare l'impegno, sulla base di quali valori. È chiara una cosa: la dimensione nazionale è stretta, con le sue categorie politiche tradizionali: i partiti, il governo, i sindacati, ecc.. Allora c'è questa aderenza al reale locale, non in senso provincialistico.

Allo stesso tempo c'è quest'apertura all'internazionale. Ora una rapida crescita culturale dovrebbe dare spessore al discorso sulla pace, sull'ecologia, sulla cooperazione allo sviluppo, ecc. Perché questa cultura, così come si presenta, è ripetitiva, iterativa, massimalista per quanto eticamente bella.

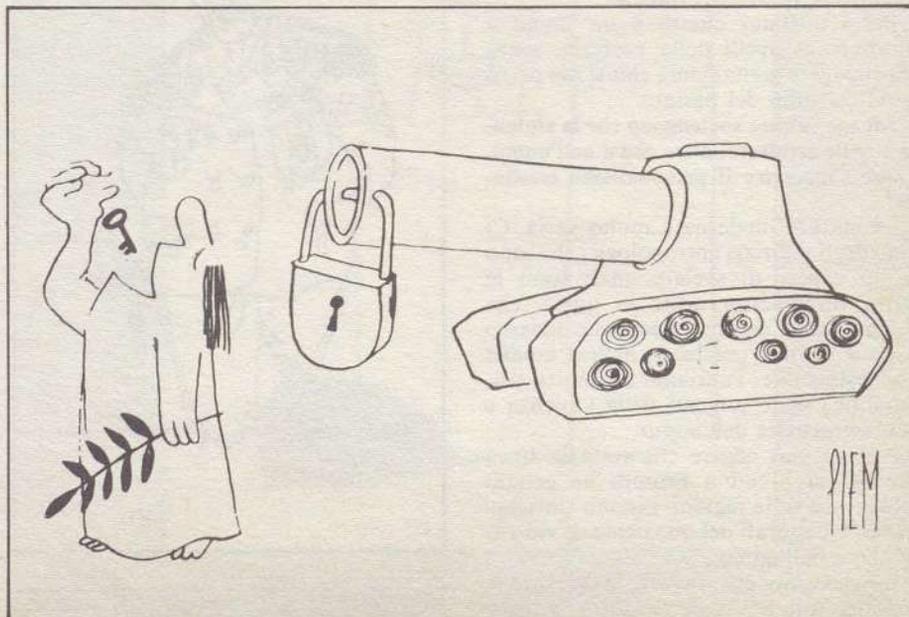
Io mi accorgo che quando si parla di problemi internazionali, se si fa riferimento a obiettivi specifici, a situazioni specifiche, internazionali, c'è l'attenzione, l'adesione e la volontà d'impegnarsi. Io ritengo che l'ottica internazionalista sia quella che recupera i giovani alla politica.

Lei ha citato spesso le frasi del Papa sui problemi internazionali e sulla pace. Quali contributi può dare la Chiesa alla formazione di una cultura di pace?

Il sostegno in termini di preghiera, di comunicazione, incoraggiamento. Le frasi del Papa devono trovare concretizzazione in una pastorale dei diritti dell'uomo e della democratizzazione internazionale, come via di pace. I messaggi del Papa sono rivolti anche all'esterno, ma devono trovare all'interno della comunità ecclesiale recettività, appunto per una pastorale per i diritti umani e per la pace. Ma la pace vista come verbo, cioè pacificare, costruire e cercare le vie della pace.

Il riferimento ai diritti dell'uomo, che il Papa fa spesso, è importantissimo e deve essere colto dalla base fino in fondo.

Il codice internazionale dei diritti umani e dei popoli, che si basa sul messaggio evangelico, può diventare così un paradigma di valori condivisibile da tutti, dopo la caduta delle ideologie.



**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE OBIEZIONE FISCALE

L'evoluzione giuridica dell'obiezione fiscale

L'articolo di Stefano Benini che pubblichiamo di seguito è la seconda parte della più ampia riflessione, iniziata nel numero scorso di A.N. in questa rubrica, intitolata «Come ci vedono gli altri».

Poco competente in campo giuridico, ma interessato ad approfondire anche questo aspetto dell'Obiezione Fiscale (O.F. in seguito), mi sono accinto alla rilettura dei documenti essenziali per ricostruirne a grandi linee l'evoluzione giuridica, partendo dal primo processo di Sondrio (11.2.1982) fino al recente di Verona (24.10.1984).

Mi scuso fin d'ora per le inesattezze in cui sarò sicuramente incorso, ma il mio intento è stato quello di essere facilmente comprensibile e utilizzabile per ulteriori riflessioni politiche.

In un ciclostilato diffuso al Convegno di Bologna del marzo 1983 e intitolato: "Obiezione Fiscale: tra imperativo morale e scelta politica", l'avvocato *Sandro Canestrini* riassume molto bene la linea difensiva sua e del collegio (che rimarrà sostanzialmente invariata anche nei processi successivi) e criticava le motivazioni che il Tribunale di Sondrio aveva dato per l'assoluzione. La Difesa si era concentrata sulla messa in discussione del concetto di ordine pubblico (e il Canestrini, citando autorevoli giuristi, dimostra quale fumoso concetto esso sia e come pronto a piegarsi alle necessità del potere) e del concetto di istigazione alla disobbedienza (inserito per la prima volta in una legge del 1894 "per porre freno all'antimilitarismo anarchico" e vago almeno quanto quello di ordine pubblico). Tale concetto risulta inoltre non distinguibile da quelli di persuasione e di propaganda, ammessi dall'art. 21 della Costituzione con l'unico limite del buon costume. Per quanto riguarda in particolare l'O.F., la Difesa aveva sostenuto che questa non solo non può essere una "istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico (art. 415 C.P.) giacché la legge non ci dice, ne vuole farlo, cosa siano istigazione ed ordine pubblico, ma che avendo lo Stato già pronti i mezzi per la riscossione forzata (pignoramento, etc.), tutto per esso si risolve nell'applicare un diverso metodo di esazione. Infine, se anche si dovesse accettare la configurazione tradizionale di ordine pubblico inteso come pace sociale, tranquillità, quieto vivere, nulla avrebbe questo a che vedere con la violazione di una norma fiscale per la quale lo Stato ha mezzi repressivi appositi. Ne è una riprova che anche il Decreto Legge n° 1559 del 7.11.1947 (che vedremo meglio in seguito) prevede sanzioni puramente economiche e non penali nel caso che il 50% o più dei contribuenti di una zona ometta od ostacoli il pagamento delle imposte.

Ben diverse sono invece le motivazioni del Tribunale e vale la pena riportare il brano centrale e più significativo della sentenza: "Un pericolo per l'Ordine Pubblico nel fondamentale aspetto dell'ordinario funzionamento delle strutture (...) cui è demandato l'accertamento (...) e la riscossione dei tributi, può ravvisarsi soltanto nel caso in cui, sia pure per un limitato periodo di tempo e in un circoscritto ambito locale, si verifichi non solo un certo numero di violazioni della normativa fiscale (alle quali l'ordinamento può reagire con gli ordinari strumenti di accertamenti e repressione dell'evasione contributiva), ma venga compromessa, per la forte diffusione del fenomeno unita ad altre circostanze che ostacolano l'azione degli uffici competenti eventualmente il funzionamento dell'apparato amministrativo nel suo complesso, per l'impossibilità o l'estrema difficoltà di individuare l'evasione e recuperare le somme dovute allo Stato. Solo qualora si determini una tale eventualità, l'evasione contributiva non si esaurisce in una mera evasione di legge, ma comporta un'aggressione ad un interesse costituzionalmente protetto e giustifica pertanto una concreta limitazione alla manifestazione del pensiero." E ancora: "(...) di fronte all'albagia politica di una minoranza che si sente depositaria della verità, e come tale autorizzata ad infrangere elementari principi di convivenza, l'ordinamento può conciliare la ferma risposta ai materiali comportamenti illegali con la tolleranza nei confronti della circolazione delle idee—sempre suscettibile di produrre, con mezzi pacifici e legali, modifiche fondamentali dell'ordine

giuridico vigente— e anche della propaganda, dell'associazione, dell'incitamento all'azione, in assenza di intollerabili turbamenti dell'ordine pubblico costituzionale".

Insomma, il Tribunale ha assolto gli obiettori fiscali perchè sono ancora pochi e deboli, con una motivazione di compromesso che ha del tutto ignorato lo spessore giuridico, oltre che morale e politico, delle tesi della Difesa e sostenendo che questa forma di obiezione, se fosse più diffusa (!), sarebbe certamente un reato.

Se l'assoluzione è deludente e quasi quasi offensiva, viceversa sono le motivazioni dell'impugnazione del Pubblico Ministero del Tribunale, confutando così le tesi della Difesa: "Non ha dubbi il Collegio che tali norme siano da ricomprendere nella categoria delle leggi di ordine pubblico, ponendosi esse come previsioni intese a tutelare, alla luce del dettato costituzionale, i fondamentali equilibri sociali, economici e politici caratterizzanti la vita nazionale (...)" e liquidano in poche parole il riferimento all'art. 21 della Costituzione: "(...) il diritto alla libertà di espressione trova un limite allorché si pone in contrasto con esigenze superiori e di tutela di interessi che investono la vita stessa dello Stato"; il Pubblico Ministero riconosce però che la sentenza di assoluzione non è adeguatamente sostenuta dalle motivazioni addotte: "Affermare che erano privi di efficacia causale i comportamenti degli imputati non solo vuol dire disattendere la realtà di cui è portatore il processo, ma porta anche a non rendere un buon servizio



all'intelligenza dei protagonisti di questa vicenda giudiziaria e all'autorevolezza del loro gruppo politico di appartenenza (...). Non vale allora, così come fa il Tribunale addurre a conforto delle proprie opinioni la considerazione, non certo lusinghiera: "(...) che si è al cospetto di una iniziativa da non prendere sul serio (...)". Insomma, paradossalmente è stata l'accusa a dar più peso e considerazione al gesto dell'O.F. (sia pure, da accusa appunto, condannandolo), mentre il Collegio giudicante lo ha assolto senza arrivare a comprenderne la portata, anzi forse proprio per questo. Del resto, neanche gli Inglesi si preoccupano molto quando seppero che Gandhi stava marciando verso il mare per estrarre un pugno di sale.

Eccoci all'Appello di Milano (8.11.1983) che, ricordiamo, si è concluso con una nuova assoluzione. La motivazione corregge alcune imprecisioni giuridiche della sentenza di primo grado, in particolare rilevando come "superflue" e comunque "non decisive" le osservazioni circa "l'evasione limitata al solo settore delle imposte dirette di una piccola quota di tributi", la "modesta ampiezza del fenomeno" e la "non eventualità di un suo allargamento fino a proporzioni tali (...)". Infine la "mancanza di messa in pericolo della Difesa della Patria (art. 52 Costituzione)". Conferma sbrigativamente come gli obiettori abbiano in effetti istigato a disobbedire ad una legge di ordine pubblico, ma dopo aver citato la Guida pratica "(...) col nostro gesto non intendiamo mettere in discussione il diritto dello Stato al prelievo fiscale (...)" conclude opportunamente: "Non vi è dubbio, quindi, che l'azione (...) era diretta ad incidere - con un vasto movimento di idee - sulla concreta destinazione delle entrate riscosse a scopi pacifici e non militari e non a sottrarre attraverso l'evasione contributiva (peraltro non attuata) risorse allo Stato". Opportunamente a parer mio, perchè è questo il vero spirito della Campagna, che era stata felicemente definita "campagna culturale di tipo pratico". A sostegno di tale tesi il Tribunale invoca anche l'"opzione Pertini" e il pluralismo di adesioni alla Campagna come elementi probanti lo scopo di "propagandare gli ideali di pace e di solidarietà tra i popoli e non la coscienza e libera volontà di porre in pericolo i fondamenti sui quali poggia il sistema tributario". Richiama infine, e questo è importante, ad una particolare diligenza nel ricercare il reato relativo all'art. 415 "per non confondere la vera e propria istigazione (...) con l'intenzione di fare propaganda ideologica, espressione quest'ultima della manifestazione del pensiero, e cioè di un diritto costituzionalmente garantito (...)".

A pochi giorni di distanza (18.11.1983) si celebrava per direttissima il processo, detto "Sondrio 2", agli stessi imputati, ma con diversa imputazione, e cioè relativa a quel decreto del 1947 già ricordato dal Canestrini. La tesi accolta, che ha motivato l'assoluzione, è che tale decreto vada interpretato alla luce della nuova normativa fiscale, in particolare del D.P.R. n° 602 del 1973, il quale

dispone che le imposte siano riscosse o mediante ritenuta diretta, o versamento del contribuente (autotassazione), o ancora iscrizione nei ruoli. Imposte in esazione (si dicono imposte in esazione quelle quote da versare allo Stato per espresso ordine di quest'ultimo come succede ad esempio quando viene richiesto un ulteriore versamento dopo aver accertato imperfezioni nel mod. 740) - che interessano il decreto 1559/47 - si possono dire quelle non solo iscritte ai ruoli, ma anche notificate mediante cartella esattoriale.

L'istigazione esiste (quanta cura nel ribadirlo ogni volta!), ma è limitata all'autotassazione, mentre "nel libretto di istruzioni (...) ci si limita ad indicare quali sono le conseguenze del mancato versamento e quale può essere l'iter della successiva procedura di riscossione, senza prendere alcuna posizione in merito e senza minimamente anche solo suggerire un persistere nell'azione di obiezione".

Insomma, forse siamo stati assolti perchè nella Guida non è scritto quello che tutti sanno, ossia che l'obiettore che volontariamente ha trattenuto non pagherà volontariamente alla prima notifica, nè in seguito acconsentirà del tutto passivamente al pignoramento (vedi il caso di Alfredo Mori su "A.N." n° 1/85).

È ancora una sentenza di compromesso ma si è trattato di un compromesso molto più dignitoso di quello dell'assoluzione precedente. L'impugnazione del Pubblico Ministero è stata motivata con l'opportunità, riconosciute solide le tesi del Tribunale, di mutare il capo di imputazione in quello relativo all'art. 415. "Cos'altro è l'incitamento alla cosiddetta O.F. se non

l'invito a sabotare l'attuale sistema di riscossione, voluto dal D.P.R. 29.9.73 n° 602 che prevede appunto versamenti diretti del contribuente alle esattorie?".

Qualche riflessione complessiva sull'andamento dei processi di Sondrio e Milano e sulla linea di difesa adottata è stata presentata dalla Commissione Giuridica Nazionale al Convegno di Padova (3/4.3.1984). È uno spunto che induce a riflettere su come la linea difensiva adottata - assoluzione a tutti i costi - non sia da dare per scontata, non sia l'unica nè forse la migliore (anche se poi è questo il parere della Commissione).

L'obiezione di coscienza sembra nascere dal conflitto morale e diritto, dove è la prima a vincere sul secondo; la resistenza è vista invece come emergente dal conflitto fra diritto e politica, con la vittoria di quest'ultima sul primo. Ciò per comprendere la tesi centrale, secondo la quale "sinora, di fatto, nella gestione dei processi (...) sia prevalsa la seconda posizione, quella per intenderci, del "resistente", ma senza che gli obiettori fiscali ne abbiano bene preso coscienza (...) In un processo penale per propaganda all'O.F., cosa si vuole ottenere? L'assoluzione? Se sì, allora si vuole che venga dimostrato che non c'è stato reato, che quindi non c'è stato alcun comportamento contrario alle leggi dello Stato (almeno sotto il profilo penale). Ma tutto ciò significa ricercare i modi per ricucire la frattura, sanare il conflitto, stimolando un'interpretazione del diritto che riconosca le istanze degli obiettori fiscali. Scandalizzarsi allora davanti alla proposta di riconoscimento legislativo è segno che



non si è riflettuto sufficientemente su tutto ciò. Fra il volere una normativa giurisprudenziale che vada nel senso desiderato dagli obiettori fiscali e chiedere il riconoscimento legislativo, la differenza non è qualitativa, bensì meramente quantitativa".

Infine, gli amici della Commissione (Lucia Magnani e Fiorenzo Bertuzzi) ci avvertono che "l'ampio potere di cui gode l'Amministrazione nella scelta dello strumento che ritenga più opportuno per recuperare il proprio credito da un lato e la carenza di validi appigli giuridici dall'altro, impediranno di ripetere il successo ottenuto nel campo penale". Adesso che con l'ondata di pignoramenti si delinea un nuovo terreno di confronto con lo Stato, risulta utile avere questa visione complessiva dei processi già sostenuti, e con successo.

E veniamo al più recente (24.10.1984) processo di Verona, dove, oltre che il reato relativo al già noto Decreto Legge del 1947 sono stati contestati i reati di cui agli artt. 81 e 110 del C.P. (riguardanti gli "illeciti a mezzo stampa").

Celebrato per direttissima, ricordiamo che ha visto l'assoluzione di tutti e quattro gli imputati, sia pure con motivazioni diverse fra loro. A proposito dei due lavoratori della tipografia dove fu stampata la Guida, si legge nella motivazione della sentenza: "La stessa Questura di Verona, a parte un coloristico e non pertinente riferimento alla loro presunta adesione al movimento politico "Lotta Comunista", non pose in evidenza alcun

elemento significativo che lumeggiasse una diversa forma di partecipazione degli imputati al fatto reato" (cioè alla propaganda dell'O.F.). Questa rampogna del Tribunale alla locale Questura appare senz'altro stimolata dall'arringa dell'avv. Canestrini, che non ha esitato a definire "giustizia sommaria, bassa macelleria" simili operazioni di polizia.

Riconosciuti Rocca e Fazioni come effettivi promotori e coordinatori della Campagna (grazie anche alla loro lettera al Tribunale), il Collegio giudicante ha considerato che "il caso ha rari ma significativi precedenti giurisprudenziali. Di fattispecie del tutto simili e nel quadro della medesima campagna propagandistica si è infatti occupato il Tribunale di Sondrio che, con due sentenze (...) ha mandato assolti gli imputati con la formula "il fatto non costituisce reato". Il primo di tali provvedimenti è stato confermato dalla Corte di Appello di Milano (n.d.a.: e adesso anche il secondo l'8.11.1984 sebbene non se ne conoscano ancora le motivazioni). (...)

La motivazione della decisione, che ha risolto la questione sotto il profilo della inesistenza dell'elemento soggettivo del reato, è meritevole di considerazione, anche se non pienamente condivisa da questo Collegio". E qui i giudici veronesi osservano come la Corte di Milano abbia confermato gli elementi di istigazione, intesa come "esortazione o esaltazione di un facere vietato dalla legge", in contraddizione con l'aver invece riconosciuto agli imputati l'intento di manifestare una

protesta contro la destinazione di una parte delle entrate a fini militari. Così infatti seguita la recente sentenza riferendosi sempre all'assoluzione di Milano: "essa invero, pare confondere il movente dell'azione istigatrice dei soggetti del reato con il dolo che accompagnava la loro condotta e che non poteva non ritenersi sussistente", dove il movente è la propaganda pacifista ed il dolo la vera e propria detrazione fiscale. E ancora, con un passo indietro rispetto alla sentenza milanese: "una cosa è la diffusione di un ideale; cosa diversa è il perseguimento di esso con l'istigazione a violare leggi che costituiscono armonicamente il fondamento dell'ordinamento statale vigente".

Un passo indietro, dicevo, perchè mentre lì si era riconosciuta l'O.F. nel suo vero significato di disobbedienza civile (scopo ultimo della Campagna è il superamento della difesa armata, da raggiungere non necessariamente attraverso l'estendersi dell'O.F. a livello di massa), qui si perviene all'assoluzione, ma per altra via.

Nella sentenza viene esaminato in dettaglio il meccanismo della detrazione fiscale, concludendo che nel caso "massimale" (reddito aggiunto ad arte per avere un pignoramento), non vi è danno per lo Stato, mentre nell'altro caso il D.P.R. 602/73 non configura come illecito penale o amministrativo il mancato o ritardato versamento diretto dell'imposta. "L'art. 9 (di detto decreto) prevede soltanto l'assoggettamento del contribuente ad una soprattassa, la cui natura di sanzione correlata ad una condotta illecita è da escludere".

Data e luogo dei processi	Imputati	Collegio di difesa	Capi d'imputazione	Sentenze
11.2.1983 SONDRIO	Anna Maria Cerfoggia, Lorenzo Scaramellini, Franco Camero, Giuliano Chilotti, Alberto Bresesti, Antonella Rinaldi, Serafino Barbieri, Giulio Brambilla, Enea Sansi, Maria Tessadro, Luigi Mutti, Laura Bassi, Giuseppe Zambon, Paolo Valenti, Maria Nobili, Carlo Verre	Sandro Canestrini, Mauro Mellini, Giuseppe Ramadori, Maurizio Corticelli, Rosetta Mazzone, Nicola Chirco, Angelo Schiena, Franco Zappa	Istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico (art. 415 c.p.) in concorso tra loro (art. 112 c.p.); per il Valenti, direttore del giornale «L'Eco delle Valli», per omissione di censura (art. 57 in relaz. all'art. 415 c.p.)	Assoluzione per non aver commesso il fatto per Giulio Brambilla, Maria Tessadro e Laura Bassi. Assoluzione perchè il fatto non sussiste per Paolo Valenti. Assoluzione perchè il fatto non costituisce reato per tutti gli altri imputati
8.11.1983 MILANO	contro gli stessi imputati dell'11.2.1983	Sandro Canestrini, Mauro Mellini, Giuseppe Ramadori, Maurizio Corticelli, Rosetta Mazzone, Nicola Chirco, Carlo Smuraglia	Processo d'Appello	Conferma della sentenza di Sondrio
18.11.1983 SONDRIO	Enea Sansi, Alberto Angelini (denunciati) più Enore Angelini, Serafino Barberi, Anna Maria Cerfoggia, Maria Nobili, Matteo Ruffoni, Micaela Sandrini, Lorenzo Scaramellini (autodenunciati)	Sandro Canestrini, Mauro Mellini, Maurizio Corticelli, Nicola Chirco, Giuseppe Ramadori	Istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico (artt. 110 c.p., 1 e 21 L.8.2.1948 n. 47, D.L. 7.11.1947 n. 1559)	Assoluzione perchè il fatto non costituisce reato
8.11.1984 MILANO	Contro gli stessi imputati dell'11.2.1983	Sandro Canestrini, Maurizio Corticelli, Nicola Chirco, Giuseppe Ramadori	Processo d'Appello	Conferma della sentenza di Sondrio
24.10.1984 VERONA	Vincenzo Rocca, Lorenzo Fazioni, Irene Insam, Corrado Brigo	Maurizio Corticelli, Sandro Canestrini, Nicola Chirco, Giuseppe Ramadori	Istigazione ad omettere il pagamento di imposte dovute, in concorso tra loro (artt. 81,110 c.p. e D.L. 7.11.1947 n.1559 e 21 L. 8.2.1948 n. 47)	Assoluzione per non aver commesso il fatto per Irene Insam e Corrado Brigo. Assoluzione perchè il fatto non costituisce reato per Vincenzo Rocca e Lorenzo Fazioni.

re". Si ricalcano insomma, argomentando con maggiore precisione, le motivazioni già addotte dal Tribunale di Sondrio (vedi il processo del 18.11.1983, il "Sondrio 2"). Anche qui l'assoluzione è - per così dire - condizionata al non incitamento all'ulteriore resistenza: "Ne discende che (...) l'azione istigatrice dei promotori della Campagna (...) debba essere ritenuta legittima, fermo restando il presupposto, di fatto incontrovertito, che essa non si spingeva a sollecitare gli aderenti ad attuare, anche nella fase della riscossione, forme di opposizione al pagamento dell'imposta non consentite, limitandosi gli opuscoli propagandistici ad illustrare le

conseguenze previste dalle norme di legge per il mancato puntuale adempimento dell'obbligazione tributaria" (non ne conosciamo ancora le motivazioni, ma anche di questo processo è stato presentato Appello. Sottolineiamo così che oltre gli imputati a Verona è stata assolta l'"azione istigatrice" stessa: via libera dunque - con un po' d'attenzione - alla propaganda della prossima Campagna.

Stefano Benini

Materiale consultato (disponibile in visione presso il C.R.N., Via Milano 65, 25128 Brescia):

- Tribunale Civile di Sondrio: *Sentenza n° 53 dell'11.2.1983*
- Sandro Canestrini: *Obiezione Fiscale: tra imperativo morale e scelta politica* (BO, 26/27.3.1983)
- Tribunale Civile di Sondrio: *Sentenza n° 59 del 18.11.1983*
- Commissione Giuridica Nazionale: *Chiarire per scegliere* (PD, 3/4/3.1984)
- Corte d'Appello di Milano: *Sentenza n°4441 dell'8.11.1983*
- Tribunale Civile di Verona: *Sentenza n° 732 del 24.10.1984*
- Nicola Chirco: *Appunti in margine alla Guida all'obiezione fiscale*

QUESTIONI ORGANIZZATIVE

Il meccanismo per la destinazione dei fondi O.F.

Il Comitato dei Garanti, prendendo spunto da una lettera che contesta la validità di un progetto per il quale sono stati stanziati dei soldi del fondo dell'obiezione fiscale, precisa il meccanismo con il quale si è arrivati a definire i vari finanziamenti.

Devo dire che resto perplesso, leggendo la lista dei destinatari dei fondi OF per una realtà che credo conoscere. Da qui la domanda di come vengano scelte le varie realtà da finanziare: in base a un merito concreto e riconosciuto, in base a simpatie o in base a scelte peggiori?

Venendo al dunque, ritengo che il progetto... non sia qualitativamente all'altezza di usufruire di denaro proveniente da una lotta nonviolenta. Io credo che dovrebbero beneficiare di tali fondi quelle realtà e quei progetti che dimostrano una reale serietà nella ricerca di un'alternativa da proporre, che servano anche ad altri per dimostrare una via che si può percorrere. Tutto ciò io credo che a...manchi.

I fondi dell'OF son frutto di persone che hanno fatto una scelta e che vanno incontro a dei rischi. Si ha quindi il dovere di una scelta qualificata e qualificante nel destinare tali soldi e non finanziare realtà che hanno solo l'apparenza alternativa, perchè i soldi dati a certe persone sono di fatto tolti ad altre realtà che potrebbero beneficiare maggiormente. Pace, forza, gioia.

Maurizio Corazza
(del gruppo MIR di Verona)

Abbiamo tolto qualsiasi elemento che potesse far capire a quale progetto Maurizio Corazza si riferisce perchè se avessimo riconosciuto a lui il diritto di manifestare pubblicamente verso chi è rivolta la sua sfiducia, allo stesso modo avremmo dovuto

garantire al "criticato" di replicare. Ma poichè questa rubrica non vuole assolutamente trasformarsi in un banco di accuse e difese evitiamo ogni occasione.

Venendo al merito della tua lettera, notiamo che essa inizia con un interrogativo. Ma chi è il suo destinatario dal momento che la lettera non è indirizzata a nessuno?

Forse Maurizio intendeva rivolgersi al Comitato dei Garanti o all'assemblea nazionale dei coordinatori locali.

Ma a ben pensarci il primo destinatario è lui stesso per la semplice ragione che il sistema messo in atto per la decisione della destinazione fondi è stato pensato ed organizzato per avere il contributo di tutti gli obiettori fiscali.

Rivediamo insieme questo meccanismo. L'assemblea di Parma '84 aveva dato mandato al Comitato dei Garanti di avere il ruolo decisionale.

Ma vuoi per l'impossibilità di poter conoscere tutte le realtà finanziarie (a meno di creare una vera e struttura burocratica che assorbe soldi ed energie) vuoi per non ricreare sistemi di delega tradizionali che si vogliono superare, il Comitato dei Garanti decideva di rinunciare a questo potere per limitarsi ad un servizio di esame e proposte di finanziamento in base a criteri di affidabilità tecnica e validità politica sulla scorta delle indicazioni espresse dalla stessa guida.

Il pacchetto delle proposte è stato poi spedito a tutti i coordinatori locali che erano pregati di discuterlo con gli obietto-

ri fiscali della loro zona.

Ora, delle tre l'una. O il coordinatore di Verona non ha convocato l'assemblea. O l'ha convocata e tu non ci sei andato. O ci sei andato e non hai espresso le tue riserve sul progetto in questione. Perchè ti assicuriamo che all'assemblea del 16/2/85 a Firenze, nessuno ha sollevato quel problema.

Se invece non è avvenuto niente di tutto questo, allora avevi l'obbligo di accertarti che davvero la tua opinione sentita con tanta convinzione e cognizione di causa, arrivasse in tutta la sua forza all'assemblea a Firenze, se necessario scrivendo allora, questa lettera che hai mandato ora ad AN.

In ogni caso ti ricordiamo che fin dalla prima assemblea degli Obiettori fiscali a Bologna nel dicembre '82, fu deciso che nel caso qualche obiettore non si fosse riconosciuto nel tipo di ripartizione stabilito, poteva, entro un mese dalle assegnazioni, richiedere, a mezzo raccomandata al Centro di Brescia, il rimborso della propria quota.

Il tono di questa risposta non vuol essere nè di polemica, nè di difesa. Vuole solo essere un invito a muoversi nei tempi e luoghi appropriati per trasformare il proprio senso di responsabilità da critica generica a contributo fattivo per una crescita del movimento, della democrazia e delle idee.

Il Comitato dei Garanti

Sul prossimo numero di A.N. contiamo di pubblicare i dati provvisori della Campagna per l'obiezione fiscale 1984-85

INFORMAZIONI O.F.

Riunione del Comitato dei Garanti

In data 4-5 Maggio si è tenuta a Bologna la VII^a riunione del Comitato dei Garanti.

Nel corso della riunione, oltre ad avere fatto il punto sull'assegnazione dei fondi ai progetti prescelti, è stato tenuto anche un incontro con Giovanni Acquati, responsabile della Cooperativa di servizi MAG/2, per un approfondimento sulle vie da seguire in caso di istituzione di un "fondo di rotazione".

Dopo ampio dibattito su questo argomento, il Comitato dei Garanti si è espresso all'unanimità sulla necessità di presentare alla prossima Assemblea degli OF una mozione tendente ad utilizzare una parte delle quote obiettate per un "fondo di rotazione" sperimentando una gestione senza il supporto operativo della MAG/2 o altro ente, visto che ogni intermediazione comporta una serie di altri problemi di non facile soluzione.

Il Comitato dei Garanti ha infine messo a punto una proposta, da discutere anch'essa alla prossima assemblea nazionale, sui criteri politici da seguire per l'assegnazione dei fondi delle successive campagne.

(nota redatta a cura di Franco Gesualdi)

Le ACLI a proposito dell'obiezione fiscale

"Le Acli ribadiscono e sostengono la validità dell'obiezione di coscienza al servizio militare e dello svolgimento del servizio civile alternativo quale scelta concreta di nonviolenza e di servizio alla realtà degli ultimi. Le Acli si impegnano per una riforma della legge che regola l'obiezione di coscienza -oggi inadeguata - per consentire lo sviluppo pieno di questa esperienza in tutti gli ambiti di impegno, nazionale ed internazionale.

Sempre in materia di obiezione derivata da scelte di coscienza, le Acli si impegnano ad intraprendere una ricerca sul valore e sulla concreta praticabilità ed efficacia dell'obiezione fiscale e della obiezione di coscienza al lavoro nella produzione di armi".

Questo il passo contenuto nella tesi n. 3 dedicata a "La pace condizione e destino di ogni sviluppo umano" approvata al XVI Congresso Nazionale delle Acli tenutosi a Roma il 24-27 Gennaio 1985.

Seicento milioni di medaglie? Obiezione!

I consiglieri della regione Valle D'Aosta, nel mese di aprile sono stati chiamati a esprimere il loro voto sullo stanziamento di 600 milioni di lire per l'acquisto di 4289 medaglie da distribuirsi ai reduci, in occasione del 25 Aprile.

Da tale stanziamento si è dissociato il Direttore dell'istituto Storico della Resistenza della Valle D'Aosta, il quale ha così operato, in qualche modo, la "sua obiezione fiscale".

In appoggio a tale dissociazione sono intervenuti gli Obiettori di coscienza della Valle D'Aosta, gli Obiettori fiscali e l'associazione "Solidarietà pace e sviluppo", che hanno inviato ad ogni consigliere (escluso quello del Msi) un invito a "riflettere se è davvero doveroso ricordare il sacrificio di tutti coloro che sono vittime di tutte le guerre, (di tutti e non solo ex-combattenti, e di tutte le guerre e non solo della guerra finita 40 anni fa!) è altrettanto opportuno riconoscere che è ormai giunto il tempo di fare assumere a queste commemorazioni un significato più concreto e più attuale, affinché si giunga a rifiutare il principio secondo cui esiste la sola soluzione violenta dei conflitti fra esseri umani".

La lettera prosegue con l'invito a esprimere il proprio dissenso a questa e altre iniziative di stampo militarista.

Per un appoggio ai Comuni terremotati

Come è noto, fra i progetti presentati per il finanziamento con i fondi della campagna '83/84 ve n'era anche uno che proponeva di destinare dei soldi a uno o più comuni terremotati, purchè si fossero impegnati a dichiarare pubblicamente la provenienza dei fondi donati.

Il progetto non ha avuto seguito perchè non fu trovato un comune interessato.

Sulla scia di quest'idea, quest'anno il MIR di Salerno ha inviato un ciclostilato ai sindaci di tutti i comuni terremotati per informarli dell'iniziativa OF, per invitarli ad organizzare nel loro territorio campagne di informazione sulla pace e a prendere in considerazione l'iniziativa di richiedere un contributo al fondo OF.

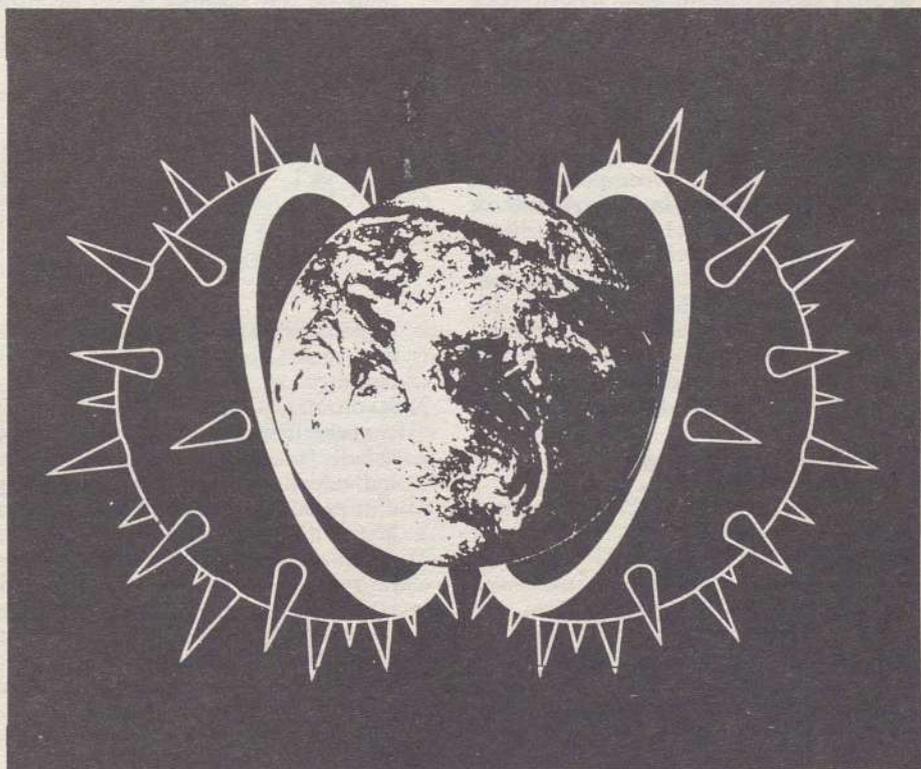
Ci auguriamo che l'iniziativa dia i suoi frutti!

Errata Corrige

Nel riepilogo economico pubblicato sul numero di Aprile, relativo ai fondi assegnati quest'anno è stato commesso un errore.

Il totale fondi assegnati non è stato di 120.000.000 ma di 100.750.000.

Pertanto il residuo ancora da assegnare è di lire 26.250.000.



INSEGNANTI NONVIOLENTI

Educazione alla pace

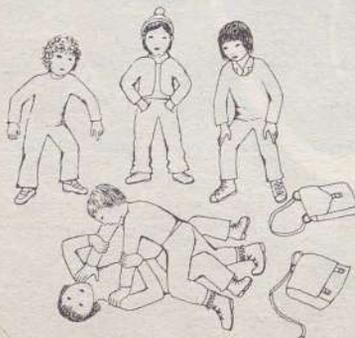
L'esperienza concreta di una scuola media in provincia di Venezia.

di Giovanna Boiardi

L'esperienza di "educazione alla pace" svolta nella scuola media "Vico" di Spinea-Venezia, in una 3ª classe sperimentale nell'anno '83-'84, è certamente riproducibile (e ovviamente modificabile e perfezionabile) non tanto per i contenuti che si sono scelti e che possono essere numerosissimi altri, ma piuttosto come metodologia capace secondo noi, di suscitare nei ragazzi modificazioni profonde del proprio modo di pensare e di porsi di fronte a un presente e a un futuro da vivere e da affrontare consapevolmente.

Tiziano R., verso la fine disse: "All'inizio ero scoraggiato, mi sentivo impotente, credevo che fosse impossibile fare qualcosa per modificare la situazione in cui ci troviamo; lavorando insieme ho capito che è possibile far capire agli altri che si può cambiare".

Si è visto il suo atteggiamento cambiare: da osservatore un po' distaccato e incredulo, è passato ad una partecipazione sempre più motivata fino a produrre un lavoro costante e preciso, da solo e nel gruppo, persino puntiglioso e insofferente verso lentezze o episodi di disorganizzazione qualche volta presenti; nel suo comportamento affioravano anche note di gioia proprie di chi sente di scoprire e di creare insieme e quindi di realizzarsi e modificarsi in meglio. Questo percorso, ciascuno con ritmi diversi, che abbiamo verificato nei ragazzi, consente di realizzare attraverso il potenziamento dell'autostima, dell'autonomia di giudizio, nuove strutture mentali e comportamentali capaci di indicare soluzioni alternative per uscire dagli schemi che ci impediscono di progettare una vita diversa e quindi un mondo diverso. Noi insegnanti abbiamo affrontato il problema dell'"educazione alla pace" lavorando su una programmazione pluridisciplinare per circa 7 mesi, sia nelle ore di compresenza (2 per settimana di lettere, educ. artistica, edu-



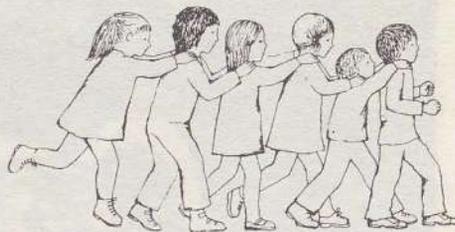
caz. musicale e altre 2 fra scienze ed educ. tecnologica), sia in ore curricolari frontali (4 di educ. artistica, 2 di musica, 4 di lettere).

Ci siamo detti che, oltre a proporre contenuti adatti, occorreva potenziare strategie e metodi che consentissero in modo più preciso di costruire la "dimensione umana" dell'educazione alla pace.

Infatti il gruppo di insegnanti che ha lavorato per 7 anni nelle classi sperimentali (da quest'anno abolite dalla Falcucci, la quale sta perseverando in una politica cieca e conservatrice anche a questo proposito), aveva da tempo cercato e adottato metodologie che consentissero di modificare, per quanto possibile, i rapporti tradizionali vigenti nella scuola, di autoritarismo e subalternità, di conflittualità e, in una parola, di violenza, nella consapevolezza che il "come fare" non può essere separato dai contenuti.

Si era trattato, per noi insegnanti, di programmare insieme, superando steccati e individualismi, di metterci in discussione e soprattutto di pensare i ragazzi come individui portatori di idee reali e dotate di significato. Da ciò era derivata la necessità di trovare soluzioni comuni ai problemi:

1) discussione alla pari (prendere coscienza della presenza degli altri, ascoltare, uscire dal proprio punto di vista,



disponibilità al confronto, accettazione di "regole" discusse insieme, diario di classe ecc.);

2) lavoro di gruppo come sviluppo della cooperazione e come aiuto ai più deboli (senza esclusione del lavoro individuale che valorizza anche attitudini personali capaci di arricchire poi le attività più generali);

3) organizzazione ed uso degli spazi in funzione degli obiettivi (i ragazzi ruotano in laboratori attrezzati per "aree conoscitive");

4) uso delle attrezzature e dei materiali in modo creativo e funzionale ai nostri scopi nella consapevolezza che lo strumento non è oggetto intoccabile cui affidarsi totalmente.



Quindi educazione anche a una certa elasticità mentale e duttilità, per cui anche l'imprevisto può essere trasformato in soluzioni creative. A questo scopo avevamo, da tempo, privilegiato "l'area espressiva" la quale, soprattutto in questa fascia di età, è lo strumento più adatto allo scopo più generale che ci eravamo posti. In particolare l'animazione teatrale assunta come attività curriculare interdisciplinare, divisa in unità didattiche precise, ha rappresentato un terreno di lavoro proficuo, avendo come presupposti la formazione dell'autoespressione, del pensiero flessibile e aperto a soluzioni. In tale modo, alla fine del triennio, e spesso



anche prima, si è giunti al teatro come sbocco logico e naturale.

Esso si è configurato come uno strumento di formazione straordinario in quanto permette di scegliersi e costruire il proprio io attraverso un lavoro di fusione fra ragione e fantasia. Indossare i panni altrui permette di superare egocentrismi, entrare nell'altro, capire e sentirne lo spessore, valore, valutare situazioni differenti e anche opposte fra loro; assumersi responsabilità precise, ma collegate al lavoro degli altri; sperimentare linguaggi soprattutto non verbali che consentono una più facile espressione di sé e gratificazione. Questi, come altri indicati, sono solo alcuni esempi da cui traspire il lavoro profondo necessario alla costruzione di sé e di rapporti interpersonali nuovi.

Per quanto riguarda la scelta dei contenuti, tentiamo di descrivere, per sommi capi, il programma interdisciplinare concordato coi ragazzi. Il lavoro di "lettere" ha avuto inizio con la lettura e l'analisi dei quotidiani, relativamente alla tematica della pace, muovendo dalla manifestazione di Roma del 22 Ottobre '83; di brani antologici e poesie sull'argomento. Si sono visitate mostre per la pace, visti films ("Ultimi bagliori di un crepuscolo" e "Atomic café"). Si è affrontato poi la lettura del testo "Alce Nero parla" di J. Neihardt, su cui si è lavorato a lungo. In questo testo, Alce nero, vecchio sciamano Sioux svolge un lucido racconto di sé e

della sua gente ad un appassionato studio della storia del West. La scelta di questo testo, oltre a numerosi altri motivi, era giustificata dall'esigenza di:

- a) conoscere una cultura "altra" e tale da indicare valori, da indurre a scoprire significati validi anche per il nostro tempo, per la vita futura dei ragazzi e anche nostra;
- b) superare il concetto dell'eurocentrismo e relativizzare la nostra cultura, mettere in evidenza contraddizioni e aspetti negativi;
- c) dare ai ragazzi la consapevolezza del filo conduttore che lega da millenni atti, fatti, storie di uomini esistiti in diverse parti della terra e nelle condi-



zioni più diverse, che a piccoli e a volte grandi salti, hanno permesso all'umanità di raggiungere traguardi di progresso umano.

- d) infondere il coraggio dell'utopia, della possibilità di "raggiungerla" e "concretizzarla" (magari per costruirla subito un'altra) anche e soprattutto nel nostro tempo travagliato e spesso incomprensibile per i ragazzi, ma pure ricco di fermenti, di volontà di cambiare, per non avere più paura del futuro.

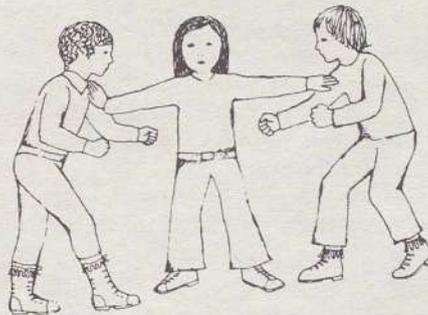
Il programma di storia ha avuto come oggetto l'800 e il '900 alla luce del tema della corsa al riarmo e dell'imperialismo, privilegiando la ricerca delle cause delle guerre, al fine di far capire ai ragazzi le ragioni che condizionano lo sviluppo della pace e, attraverso l'analisi del reale, capiscano come modificarlo e come assumere, in esso, un ruolo attivo. Si sono analizzate anche le opere di Picasso "La guerra" e "La pace" per individuarne il messaggio civile. Il programma di storia e geografia, incentrato sullo studio degli Indiani d'America, ha avuto come obiettivi quello di comprendere i bisogni-diritti dei popoli del 3° e del 4° mondo e di capire se il sottosviluppo è una colpa o un disegno politico.



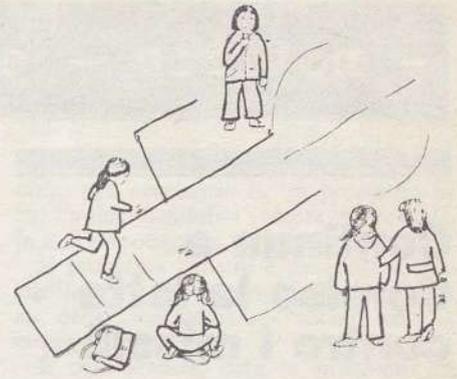
Nell'ambito dell'area espressiva e tenendo conto delle ragioni più generali che sottendono alle attività di animazione iniziate dalla 1ª media, si è scelto di dare corpo ad un lavoro teatrale, per porre in luce e comunicare, soprattutto attraverso linguaggi non verbali, alcuni aspetti di ciò che avevamo acquisito e capito.

Siamo partiti, dunque, dal testo "Alce Nero parla", immergendoci nel racconto per capirne e "vederne" le potenzialità espressive.

Ciò ha portato alla stesura di un primo canovaccio discusso e modificato più volte e alla decisione di usare varie forme espressive: il linguaggio parlato (assieme e alla pari di altri linguaggi); le immagini e le potenzialità espressive del teatro delle ombre, delle luci, del suono, del rumore, del silenzio; lo spazio scenografico come condizione in cui riconoscere ambienti e situazioni precisi, in cui muovere persone ed oggetti; il linguaggio del corpo (avere a disposizione solo se stessi). A questo punto è scaturito un lavoro complesso, svolto sia individualmente che a piccoli e a grandi gruppi (con fasi di discussione e verifica dei risultati parziali ottenuti via via) e che ha richiesto l'uso di materiali e tecniche che, interagendo con le tematiche affrontate, hanno permesso "invenzioni" e scoperte anche impreviste sul piano espressivo. Si è giunti alla stesura, prima individuale e poi collettiva, del "copione", a prove sul valore del ritmo, delle pause, del tono di voce; schizzi e produzione di sagome fisse e mobili per le ombre, produzione di "films" e diapositive su materiali trasparenti per costruire i fondali su cui fare agire luci, filtri, ombre corporee e sagome; diapositive da



dipinti di ragazzi sulla "grande visione" di Alce Nero; uso e prove con miscelatore di luci, riflettore, proiettori, filtri colorati per sperimentare la specificità del linguaggio visivo (es.: il gioco del sole e della luna nell'alba, nel tramonto, nella notte); produzione col proprio corpo e con oggetti di suoni e rumori da inserire nella colonna sonora assieme a inserti di musica classica scelti dai ragazzi; schizzi ed esecuzione di pannelli-quinte raffiguranti in modo simbolico l'ambiente; produzione di oggetti di scena e costumi; studio di scene mimate, della capacità comunicativa del gesto e del corpo nello spazio; prove delle scene in uno spazio attrezzato a palcoscenico; produzione di manifesti e inviti a stampa affissi poi, nel



paese.

Crediamo che in questa esperienza i ragazzi, oltre ad avere sperimentato modalità di lavoro che implicano rispetto e confronto, tolleranza e aiuto per chi è in difficoltà, hanno dovuto superare anche chiusure e timidezze in uno sforzo che ha richiesto anche coraggio per alcuni. Ciò è stato possibile grazie alla gratificazione che si sprigiona sempre dall'attività creativa e che conduce a "salti" anche improvvisi nella maturazione della personalità.

Abbiamo ritenuto, inoltre, indispensabile, l'informazione e lo studio intorno ai problemi del riarmo atomico e dei rischi ad esso connessi, ritenendo che è possibile spiegare fatti essenziali con pochi concetti scientifici fondamentali che i ragazzi, a questa età, sono in grado di recepire. Nell'area scientifica si sono affrontati gli argomenti intorno alla struttura dell'atomo, alla reazione di fusione e fissione e alla reazione a catena; all'uso pacifico dell'energia nucleare, alle caratteristiche della bomba "H" e "A", alla evoluzione delle tecnologie della guerra dalla preistoria ad oggi; all'aumento delle spese militari nel mondo, agli effetti di una eventuale 3ª guerra mondiale e dello scoppio di una bomba di media potenza nell'ipotesi che questa fosse sganciata su Spinea.

Pensiamo che i ragazzi abbiano sperimentato il metodo interdisciplinare, sia come apprendimento, sia come necessità di unificare saperi, linguaggi, tecniche e attitudini per arrivare ad uno scopo finale interiorizzato e riconosciuto, a vari livelli, da tutti.

La mostra e lo spettacolo, che si sono documentati poi in un audiovisivo, sono stati comunicati poi a compagni, genitori, cittadini, sia per riflettere sul modo in cui sono stati offerti, sia per le problematiche in essi contenute.

Giovanna Boiardi

Nota redazionale:

le esperienze descritte in questo articolo sono raccolte in forma più estesa in due fascioletti ciclostilati che contengono i testi teatrali e le scenografie elaborate da insegnanti e studenti sui testi di "Alce Nero parla" e "Guernica". Questi fascioletti possono essere richiesti a Giovanna Boiardi, Cannareggio 2221/A Venezia, oppure al Centro Studi e Documentazione "D. Sereno Regis", V. Assietta 13, Torino.

- notizie - notizie - notizie - notizie -

Continua a Comiso la lotta contro i missili

Il 18 aprile, presso la Corte d'Appello di Catania, si è svolto il processo di II° grado delle 12 donne, di cui 11 straniere, accusate di blocco stradale per le manifestazioni davanti alla base di Comiso nel marzo 1983. Il primo appello, a Ragusa si era chiuso con il riconoscimento dell'alto valore sociale della loro azione, e con la derubricazione del reato, da blocco stradale, a "violenza contro privati" e la condanna perciò delle imputate ad una pena minima, considerata da molti giornali "una quasi assoluzione" (20 giorni di carcere commutabili in 500.000 lire di multa). Contro questa sentenza si era appellata sia l'accusa, per il mancato riconoscimento del blocco, sia la difesa, per la "violenza contro i privati", considerata dalle imputate tutte "nonviolente", una vera e propria offesa.

Dopo la liberazione e, di nuovo, dopo la sentenza, le straniere erano state espulse dall'Italia con un provvedimento che il Tribunale di Bologna, che ha dovuto giudicare sette di loro che avevano contravenuto al provvedimento e le aveva assolte, ha giudicato come "manifestamente illegittimo". Erano presenti al processo di appello di Catania quattro delle imputate, due dall'Inghilterra, di cui Veronica Kelly della Segreteria della War Resisters International (W.R.I.), una dall'Olanda, e l'italiana Anna Luisa Leonardi L'Abate, venuta al processo in stato di fermo, in quanto di nuovo incarcerata per un altro blocco, fatto durante la Via Crucis di questa Pasqua.

Il Pubblico Ministero ha sostenuto la sussistenza del reato di blocco stradale, dato che le imputate avevano impedito, per varie ore, l'entrata alla base nella strada d'ingresso all'aeroporto, ed ha chiesto la condanna delle imputate a 5 mesi e 10 giorni, il minimo della pena previsto per tale reato, riconoscendo anche lui l'alto valore sociale dell'azione.

Il collegio di difesa, realmente eccezionale e ben affiatato (nell'ordine delle arringhe: Tina Lagostena Bassi, di Roma, Elena Passanti, Nicola Chirco e Rosetta Mazzone di Bologna, Saro Pettinato e Adriana Laudani di Catania) ha chiesto invece la loro assoluzione data l'insussistenza del blocco (solo simbolico, dato che erano accessibili ben altre tre entrate alla costruenda base) ed anche quello di violenza a privati, dal momento che le imputate colloquivano con i camionisti per spiegare loro le ragioni della propria azione e nessuno di loro aveva insistito

per passare ugualmente, tutti dispiaciuti di essere costretti, per mantenersi, a fare quel lavoro.

La Corte ha confermato la sentenza di I° grado (20 giorni di carcere) escludendo solo la possibilità di commutarli in una pena pecuniaria. Finito il processo la Leonardi è stata di nuovo tradotta in carcere, dove è tuttora. Ancora in carcere pure gli altri due pacifisti, Lorenzo Porta e Mario Ciarmoli, che hanno fatto l'azione di Pasqua con lei. È di qualche giorno fa (Manifesto, 23 aprile) la notizia che il Procuratore ha rifiutato la libertà senza condizioni (cioè senza il divieto di rientro in Comiso e in provincia di Ragusa) che gli imputati richiedono.



Un Centro per la nonviolenza a Genova

Dopo le manifestazioni che avevano caratterizzato la settimana antimilitarista e nonviolenta contro la V mostra navale bellica (sit-in, digiuni, cortei, presidi) molti dei gruppi e dei singoli che si erano mobilitati in prima persona hanno dato vita al Centro ligure di Documentazione-azione per la pace. Fine di questo gruppo è di "promuovere attività di studio e iniziative sui temi della Pace, del Disarmo, dell'Antimilitarismo e della Nonviolenza nella consapevolezza che tali temi non si possono affrontare prescindendo dalle connesse questioni della giustizia sociale, della libertà ed autodeterminazione dei Popoli, della oppressione politica ed economica tra le classi e tra stati, della repressione del dissenso, della difesa dell'ambiente, della Vita e della sua Qualità"

Venti pacifisti arrestati a Mosca

Una ventina di pacifisti sovietici sono stati arrestati a Mosca, giovedì 16 maggio '85, mentre si recavano ad una riunione del gruppo «per la promozione della fiducia Est-Ovest». Altre due attiviste erano state arrestate ed internate in un ospedale psichiatrico alcuni giorni prima. La notizia, rivelata da Yuri Medvedkov, fondatore nel 1982 del gruppo, è stata diffusa dagli organi di informazione internazionali.

Il Movimento Nonviolento ha immediatamente diffuso il seguente comunicato, recapitandolo anche all'ambasciata sovietica ed agli ambienti pacifisti di Mosca. «Il nostro Movimento, impegnato da anni anche quale sezione italiana dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra (W.R.I.), nella opposizione integrale alla guerra e per la realizzazione, attraverso la nonviolenza, di una società più giusta, dal socialismo dal volto umano, protesta vivamente contro l'internamento in ospedale psichiatrico di due militanti del "gruppo Est-Ovest" di Mosca e per l'arresto, avvenuto nei giorni scorsi, di altri 20 suoi membri, rei soltanto, come noi, di lavorare per una società libera dai blocchi e non dominata dall'equilibrio del terrore. Il nostro Movimento è inoltre allarmato dalla notizia, speriamo non fondata, che gli incarcerati saranno costretti a restare detenuti fin dopo lo svolgimento a Mosca, ad agosto, del festival mondiale della gioventù, per evitare che essi vengano a contatto con i giovani che parteciperanno al festival da tutto il mondo.

Il Movimento Nonviolento chiede l'immediata liberazione dei membri di tale gruppo incarcerati od internati. In caso contrario invita tutti i gruppi ed i movimenti pur interessati, come noi, alla partecipazione al festival quale momento positivo di dialogo fra giovani di tutto il mondo, a disertarlo ed a boicottarlo quale segno tangibile di solidarietà con chi lotta, anche all'Est, contro la guerra e viene per questo imprigionato e perseguitato».

Il Coordinamento nazionale del M.N.
Verona, 18-19 maggio 1985

- notizie - notizie - notizie - notizie -

(dallo Statuto del Centro).

Siamo organizzati in due sezioni: una a Genova, l'altra a La Spezia.

Il gruppo genovese è articolato in tre commissioni di lavoro: industria bellica e riconversione, difese alternative e difesa popolare nonviolenta, carceri e diritti civili.

Abbiamo scelto di occuparci d'industria bellica perchè riteniamo che sia un ostacolo al raggiungimento della pace. Negli ultimi anni il complesso militare-industriale costituitosi nel nostro paese, analogamente al resto del mondo, è diventato tale da influire pesantemente sulla politica dell'Italia e ancor più sulla vita di migliaia di uomini soprattutto nel 3° mondo.

Vogliamo superare la schizofrenia del marciare per la pace il sabato e poi costruire armi il lunedì o comunque disinteressarsi del ruolo distruttivo di questo tipo d'industria.

In particolare stiamo stampando una serie di "Quaderni della Riconversione" con contributi italiani ed esteri; si prevede di pubblicare qualcosa sull'esperienza di riconversione in Usa, Svezia, Inghilterra e dati sulla situazione italiana con particolare riferimento a quella ligure. È nostra intenzione inoltre occuparci dell'obiezione di coscienza alla produzione bellica, magari di estendere la pratica dei gruppi d'azione iniziata in Lombardia.

Siamo infine in contatto con i lavoratori di una piccola azienda militare ligure per studiare insieme le possibili riconversioni; un successo o comunque un serio lavoro sarebbe il primo passo verso la costituzione di gruppi aziendali per la riconversione che lavorino in contatto con analoghi gruppi regionali.

Lavorare per la pace, lottare contro la produzione e il commercio delle armi porta a chiedersi che senso abbia il nostro modello di difesa.

Partiamo dalla volontà di studiare e praticare un modello di difesa coerente con il rifiuto delle armi e della violenza, con la nostra scelta di pace.

Non partiamo da un dogma già preconfezionato, ma prenderemo in esame diversi esempi di modelli alternativi di difesa, scegliendone gli elementi che ci sembreranno più adatti a realizzare il più possibile il nostro ideale nonviolento, consapevoli dei passi intermedi che forse sarà necessario fare.

Il nostro obiettivo di una difesa alternativa non si limita al solo campo strettamente militare ma, individuando come violenza intollerabile anche quella prodotta dalle istituzioni, ha da essere applicata anche al campo sociale, come metodo di lotta contro le ingiustizie e le repressioni interne.

Vogliamo studiare e allargare il dibattito sull'argomento e inoltre addestrarci e

sperimentare tecniche e lotte nonviolente, tanto più necessarie in un momento in cui l'unica possibilità sembra essere quella dell'impotenza e della rassegnazione.

Il problema carcere è particolarmente significativo per il numero e la consistenza delle contraddizioni sociali che fa emergere.

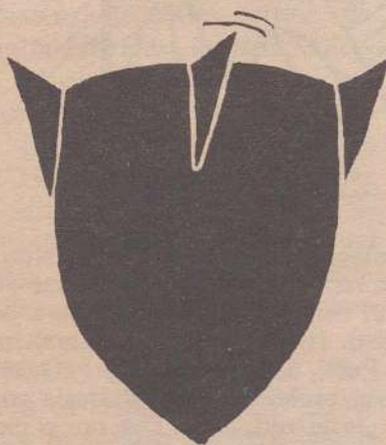
È oggi attuale, data la situazione di "emergenza" che cala il già disperante ambiente carcerario in un'ottica di vera emergenza per chi crede di far qualcosa verso un'istituzione che genera violenza.

Nel carcere confluiscono quasi tutti i casi di "devianza", di emarginazione ed è tappa obbligatoria per una sempre più vasta fascia sociale. Occuparsi del carcere è, quindi, in un certo senso farsi carico di tutte queste situazioni le quali rendono oggi veramente impossibile parlare di pace.

Una lotta per la pace che non sia intesa come ricerca di pacificazione che congela le differenze sociali e gli sfruttamenti, non può dimenticare l'emergenza carcere!

Ci siamo orientati sul carcere di Marassi (Genova) che, dal punto di vista sanitario, presenta un'elevatissima popolazione di detenuti tossicodipendenti e in cui sono stati registrati negli ultimi tempi alcuni suicidi.

Da anni a Spezia, la città più militarizzata d'Italia, un gruppo di nonviolenti sta impegnandosi per diffondere la cultura



18° Congresso Triennale W.R.I.

Swaray Ashram - Vedchhi (India)

31.12.85 - 7.1.86

Resistenza e ricostruzione

È necessario superare i limiti «eurocentrici» della nostra attuale politica per assicurare la partecipazione alla Triennale di gente di ogni parte del mondo. L'impegno per la pace deve essere globale. Ogni sezione dell'Internazionale è impegnata sia a contribuire alle spese generali dell'organizzazione della Triennale - circa 15.000 sterline (per viaggio delegazioni del Terzo Mondo, interpreti e attrezzatura per la traduzione, ecc.) - sia per assicurare ad essa una propria nutrita delegazione.

Per corrispondere a questo impegno eccezionale, il Movimento Nonviolento indice una

RACCOLTA DI FONDI

con l'obiettivo, tra l'altro, di favorire la partecipazione di una delegazione italiana di 5-6 persone. Inviare i vostri contributi al **Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia**, utilizzando il c.c.p. n. 11526068, indicanto nella causale di versamento «per la Triennale W.R.I.».

Se siete interessati a partecipare alla Triennale, sono disponibili dei volantini contenenti il programma generale e le modalità per l'iscrizione, da richiedere alla **Redazione di A.N., via Filippini 25/a, 37121 Verona**.

- notizie - notizie - notizie - notizie -

della pace.

Segnaliamo la produzione di una collana "La ferita e l'arma" in cui vengono rivisitati i miti che narrano la nascita della guerra (arma) e della controcultura della ferita.

Il Centro pubblica inoltre un bimestrale "Pagine di antimilitarismo ambiente..." (£ 1.000 la copia, abbonamento a 5 numeri a £ 5.000 da versare sul c.c.p. 16168163 intestato a Piercarlo Carlini, V. A. Ristori 2b/10 16151 Genova) in cui vengono affrontati e dibattuti tutti i temi pacifisti ed ecologisti.

□

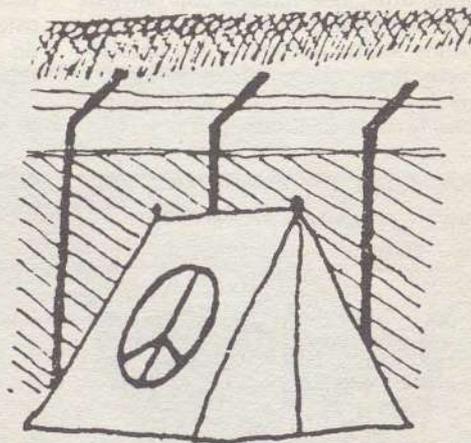
Adesione al Movimento Nonviolento per il 1985

Rammentiamo a tutti gli iscritti che ancora non lo avessero fatto, di rinnovare l'adesione al Movimento Nonviolento per il 1985. La vostra celerità nel regolare l'iscrizione ci eviterà, tra l'altro, di dover fare dei solleciti personali con conseguente risparmio di una gran mole di lavoro amministrativo che ci costa tempo e denaro. Rammentiamo che la quota di adesione al Movimento è disgiunta dall'abbonamento alla Rivista Azione Nonviolenta. L'adesione deve essere inviata alla sede centrale di Perugia; l'abbonamento all'Amministrazione di A.N. a Casaleone (VR). Per aderire al Movimento Nonviolento è sufficiente condividere e sottoscrivere la Carta ideologico-programmatica, versando un libero contributo finanziario annuale (indicativamente corrispondente ad una o più giornate di lavoro) sul c.c.p. n. 11526068 intestato a: Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia.

CAMPI ESTIVI

SAN GIMIGNANO Quale strategia per la nonviolenza

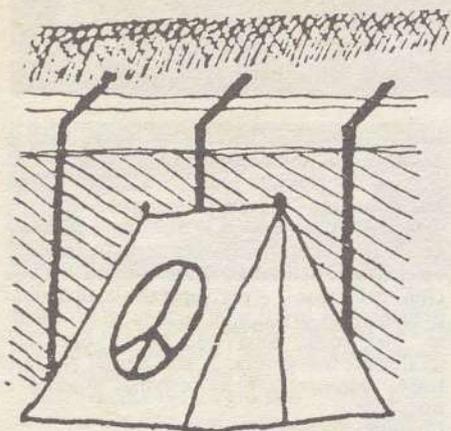
dal 22 al 28 luglio



Dal 22 al 28 luglio si terrà a S. Gimignano, presso la Casa per la Pace, un seminario di studio su «Quale strategia per la nonviolenza». Il seminario ha lo scopo di elaborare un documento piattaforma che possa servire come punto di partenza per una discussione approfondita su questo argomento tra i militanti dei movimenti nonviolenti. Nelle mattinate ci si confronterà con esponenti dei movimenti antimilitaristi ed ecologisti. Hanno accettato di partecipare: Pietro Pinna, del Movimento Nonviolento; Nanni Salio, del MIR-MN; Giannozzo Pucci, della redazione dei «Quaderni di Ontignano»; Michele Boato, delle Liste Verdi. Nei pomeriggi si lavorerà sul problema della strategia con le tecniche dei trainings (tempesta di idee, galleria delle visioni, la carta del ragno, giochi vari, ecc.). Due ore al giorno saranno dedicate al lavoro manuale per l'autogestione del campo e per il miglioramento delle possibilità di ospitalità della casa.

Il costo complessivo per la partecipazione è di L. 65.000 a persona, comprendenti del vitto, alloggio e delle spese organizzative, ma il problema economico non deve essere di impedimento alla partecipazione di persone realmente interessate. Per iscrizioni mandare un vaglia postale di L. 5.000 ad Alberto L'Abate, Casa per la Pace, Racciano 24, S. Gimignano.

Gli iscritti riceveranno materiale introduttivo (tracce di intervento dei relatori ed un opuscolo di Galtung sulla strategia dei «verdi») nonché indicazioni per il raggiungimento della casa, programma dettagliato ed una breve bibliografia di riferimento. È assolutamente indispensabile portarsi sacchi a pelo e tenda. Chi desiderasse altre soluzioni logistiche (camera a buon mercato presso alberghi o famiglie) deve scrivere in anticipo. Non saranno ammessi più di 40 partecipanti: in caso di eccedenza di iscrizioni sarà data la precedenza alle prime giunte ed agli esclusi sarà rimborsato l'anticipo.



Campo di formazione alla nonviolenza

18-25 agosto

Inserito nelle attività di avvio della "forza nonviolenta di pace", progetto finanziato con i fondi della Campagna per l'obiezione fiscale e affidato al MIR. Fra i vari temi si affronterà il rapporto fra DPN e "brigate per la pace", con relative prospettive politiche e organizzative, anche attraverso trainings ed esercizi sul metodo di decisione consensuale.

Si terrà in una località dell'Italia del Nord, per un numero di persone non superiore alle 30. Il costo si aggirerà attorno alle 70.000 lire.

Gli interessati si possono iscrivere immediatamente inviando L. 15.000 a mezzo vaglia a: MIR, Via Mazzini 6, 40033 Casalecchio (BO).

COMISO

Campi di lavoro alla Verde Vigna

Anche presso la Verde Vigna di Comiso, si terranno dei campi estivi. Stante la possibilità di poter ospitare alla Verde Vigna al massimo quattro persone contemporaneamente, le presenze nei mesi di giugno e luglio dovranno essere scaglionate nel tempo. I lavori previsti sono: ricostruzione della tettoia distrutta dal vento, intonaco interno ed esterno della casa, impianto idraulico, pavimentazione della casa. Sono previste 30-35 ore di lavoro settimanale; il vitto e l'alloggio saranno garantiti dalla Verde Vigna; nel tempo libero ci sarà la possibilità di conoscere la realtà comisana.

Dal 25 al 30 agosto si effettuerà un seminario sugli espropri e le servitù militari, con la partecipazione dell'avvocato Di Giovanni, escursioni nella regione dei Nebrodi ed incontro con le realtà locali, studio e approfondimento delle lotte nel Larzac. La partecipazione è limitata a 25 persone.

Contattare: Verde Vigna
via S. Giuseppe, 1
COMISO (RG)

BARBIANA

Insegnanti nonviolenti

dal 14 al 21 luglio

Il 5° Campo degli insegnanti nonviolenti si terrà a Barbiana dal 14 al 21 luglio. I primi tre giorni del campo saranno dedicati alle scuole materne ed elementari, i secondi tre alle scuole medie e superiori. Il vitto sarà vegetariano e l'alloggio in tenda propria. Per prenotarsi e ricevere informazioni,

Contattare: Gianfranco Zavalloni
via Germania, 185
47023 CESENA
tel. 0547/56079.
oppure Nanni Salio
c/o via Assietta, 13
TORINO
(tel. 011/549184)

ONTIGNANO

Autogestione in casa nostra

dal 7 al 14 luglio

Dal 7 al 14 luglio si terrà ad Ortignano un Campo sul tema «Autogestione popolare in casa nostra». Tra i vari argomenti che verranno trattati: cos'è la famiglia, dalla religiosità naturale al cristianesimo. Le giornate si divideranno tra lavoro manuale ed incontri di dialogo. Non è una vacanza interessante, ma un'occasione di crescita, di ricerca, in spirito di servizio.

Il costo di partecipazione è di L.30.000. Per maggiori informazioni, Contattare: Giannozzo Pucci
via Paterno 2
50014 ONTIGNANO
(Fiesole)
FIRENZE
tel. 055/697571

APPELLO A TUTTI I FOTOAMATORI, I FOTOGRAFI DILETTANTI, GLI AMANTI DEL "CLIC"...



Azione Nonviolenta non ha la possibilità di attingere ad archivi fotografici e tantomeno può pagare un foto-reporter... Chiediamo a voi, che siete andati e andrete ai cortei, alle manifestazioni, alle assemblee, ai comizi, ai convegni e in mille altre occasioni, con la macchina fotografica, di regalarci le copie delle vostre fotografie più significative sui temi che A.N. tratta normalmente.

Le foto (sul retro scrivere nome e cognome dell'autore ed eventuali note di riferimento) potete spedirle direttamente alla Redazione di A.N., via Filippini 25/a, 37121 Verona.

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

MATERIALI

COMITATI. È uscito il primo numero della nuova serie di *Pace in Movimento* rivista mensile curata dal Coordinamento Nazionale dei Comitati per la pace. Contiene un consistente dossier sulla denuclearizzazione, che offre una serie di utili consigli sul modo per rendere le nostre città "zone libere da armi nucleari". Tra gli altri articoli, l'attività dei Comitati, obiezione fiscale, manifestazione ecologista del 20 aprile scorso. Il giornale è distribuito soprattutto per abbonamento postale, per cui chi fosse intenzionato ad abbonarsi, può versare 20.000 lire sul c.c.p. n° 71021000 intestato a:

Pace in Movimento
Via Francesco Carrara, 24
00196 Roma

BOLLETTINO. La LOC nazionale propone, data la difficoltà nel passaggio di informazioni fra i movimenti, la creazione di un bollettino, esclusivamente informativo, rimandando il dibattito alla partecipazione diretta alle attività pubblicizzate dal bollettino stesso. Le comunicazioni dovrebbero pervenire entro il 7 di ogni mese: il costo del bollettino dovrebbe aggirarsi sulle 600 lire a copia. L'iniziativa è lodevole ed interessante, ma non c'è il pericolo di creare continuamente dei "doppioni" (e a proposito, che fine ha fatto Arcipelago Verde)? Per ulteriori informazioni:

Contattare: *LOC*
Via Mario Pichi, 1
20143 MILANO

DISPENSE. Sono uscite in questi giorni le prime dispense di Università Popolare, realizzate nell'ambito del corso di Economia Alternativa, tenutosi lo scorso anno. Le dispense, che hanno per titolo "Rileggendo Piccolo è bello di E.F. Schumacher", sono state prodotte dai partecipanti al seminario di studio dell'opera economica. Le dispense costano 3.500 lire, spese di spedizione incluse, da inviare in busta chiusa a:

Gruppo "Amico"
Via Carducci, 81
14100 ASTI

RICEVIAMO. "Ancora un messaggio" di Furio Allori, La baita editrice, raccolta di poesie nonviolente. Per annunciare un messaggio, la poesia di Furio Allori è senza dubbio uno dei più attenti strumenti al servizio della pace e della nonviolenza.

IFIGENIA. Il centro ligure Document-azione per la pace ha pubblicato, in collaborazione con il Centro Internazionale della grafica di Venezia, "Ifigenia e Clitemnestra", che narra il sacrificio di Ifigenia che il padre Agamennone sceglie di uccidere pur di non rinunciare al comando di un'ingiusta guerra, e della ribellione disperata ma maestosa di Clitemnestra, la madre e moglie-stuprata. Il tutto cercando di individuare i germi di violenza che alimentano ogni guerra, prima di tutto nella nostra ignavia, pigrizia, ignoranza e nell'economia, nelle leggi, nelle istituzioni, nella letteratura. Il libro, che costa 10.000 lire va richiesto a:

Carla Sanguineti
Via Costo, 8
19031 AMEGLIA (SP)
(tel. 0187/600317)

AUTOGESTIONE. È una pubblicazione militante, autogestita ed autofinanziata, che pur senza pretendere di essere rappresentativa di tutte le tendenze, è particolarmente attenta alle lotte sociali ed al mondo del lavoro. Scopo principale della rivista è di riqualificare una teoria, l'anarcosindacalismo, negletta in campo operaio. La rivista, trimestrale, può essere richiesta a:

Autogestione c/o
Mario Figliola
c.p. 4004
00182 ROMA Appio

CARTOLINE. La LOC di Firenze ha stampato una serie di nove cartoline; in cinque di esse ci sono foto e testi di Gandhi, Capitini, Don Milani, Luther King, Tolstoj. Per richiedere il catalogo,

Contattare: *Maurizio Viliani*
Via di Carraia, 27
50127 FIRENZE

ANTOLOGIA. La LOC di Genova ha pubblicato "E se ti diranno...", mini antologia sui temi della pace e della nonviolenza. Interventi di Gandhi, Luther King, Milani, Dylan, Capitini, Carretto. Il libretto ha un costo di £ 2.000 e va richiesto a:

Antonio Bruno,
Corso Martinetti, 67/40
16149 GENOVA

BANCA. La Lega per l'Ambiente sta predisponendo una banca-dati da utilizzare nella consulenza che viene fornita ai cittadini attraverso i "telefoni verdi".

Tra le varie informazioni, la Lega vuole anche inserire l'elenco completo di tutti i circoli ecologici esistenti sul territorio nazionale. Per questo motivo, essa richiede di trasmettere a stretto giro di posta, l'elenco completo delle realtà centrali e periferiche. Chi fosse in possesso di tali informazioni, è pregato di

Contattare: *Lega Ambiente*
Via Cesare Beccaria, 84
00196 ROMA
(tel. 06/35791)

INCONTRI

MARCIA. La decima Marcia antimilitarista internazionale nonviolenta si svolgerà in Danimarca dal 29 luglio al 10 agosto. Si pianterà un campeggio di tende (portare anche maglioni pesanti!) nei pressi della città di Arhus: da lì partiranno le azioni dirette contro obiettivi militari. La Danimarca è, assieme all'Olanda e al Belgio, l'anello debole della Nato: non accetta armi nucleari e men che meno missili Cruise o Pershing sul proprio territorio. Il coordinamento antimilitarista internazionale, riunitosi l'ultima volta a Pasqua a Lecco, ha scelto, per il terzo anno consecutivo l'Europa del Nord come sede della marcia; la proposta di svolgere l'iniziativa in Italia, Jugoslavia, Austria ed Ungheria è stata bocciata dopo accese discussioni. Speriamo venga ripresa la prossima estate: quest'anno, all'interno del coordinamento è prevalsa una linea "intimistica", per cui si prevede che il campo di Danimarca darà molto spazio ad esperienze di vita comunitaria, a workshop di riflessione su nonviolenza, vegetarianesimo e femminismo.

Contattare: *Mauro Suttora*
Via Castelvetro, 9
20154 MILANO

RETE. Il 20-21 luglio ad Asti, presso il parco dell'Oasi dell'Immacolata, in Via Conte Verde, si terrà l'8ª giornata-incontro sul tema "Una rete di occasioni contro l'emarginazione".

Si cercherà attraverso le esperienze di ognuno, di costruire un'intelaiatura di "occasioni" - nel lavoro, nella festa, nel tempo libero, nella città, nel paese... - per superare le situazioni di svantaggio, di fatica, di povertà, di isolamento. Nel corso della due giorni, che sarà totalmente autogestita, vi sarà spazio per fare teatro, suonare, cantare, esporre prodotti e materiale.

Contattare: *Gruppo "Amico"*
Via Carducci, 81
14100 ASTI
(tel. 0141/352440)

ARTIGIANATO. La bottega artigiana "La Gerla" organizza ad Asti, dall'1 al 6 luglio una settimana di apprendimento di tecniche di tessitura con il telaio a mano, di pirografia e di bigiotteria. Le giornate comprenderanno anche momenti di aggregazione e spazi di cultura.

Il costo del corso è di £ 60.000.

Contattare: *La Gerla*
Via Balbo, 15
14100 ASTI
(tel. 0141/32816)

CONVEGNO. Il corso della Mendola non soffre la crisi del settimo anno...puntualmente, anche quest'anno si svolgerà un Convegno Nazionale per operatori volontari, dal 27 al 30 giugno. Temi dibattuti quest'anno saranno i rapporti con l'Ente pubblico e quelli di quest'ultimo con le persone in difficoltà. Tuttavia, anche il tema della "Riconciliazione" con noi stessi, tra i volontari, con chi soffre sarà affrontato, giacché nel cammino di tutti è sempre importante una pausa di riflessione. Nel corso del Convegno, previste relazioni di Ernesto Oliviero, fondatore del Servizio Missionario Giovanile e di Willer Bordon, sindaco di Muggia e componente del coordinamento nazionale "Liberarsi dalla necessità del carcere". Quota richiesta per la partecipazione: £ 75.000 di cui 25.000 da spedire tramite c.c.p. n° 18476374 intestato a:

La Fratemità
Assistenza carcerati
Strada A. Provolo, 28
37123 VERONA
(tel. 045/34960)

CANTIERI. Anche quest'anno, il MIR organizza dei campi di lavoro in varie località europee: l'obiettivo è di promuovere la costruzione della pace sviluppando uno spirito di dialogo d'amicizia e solidarietà tra volontari dell'Est, dell'Ovest e del Terzo Mondo. Tre sono i campi organizzati: ad *Ollon*, in Francia dal 28 luglio al 17 agosto, dove è prevista la pulizia di un campo di pastura a 1800 metri. Il secondo si svolgerà a *Bex* dal 21 luglio al 10 agosto. Anche in quest'occasione, il tempo sarà diviso in lavoro pratico e discussioni sulla formazione alla nonviolenza. L'ultimo campo è previsto ad *Oberried*, sulle Alpi bernesi, dall'8 al 20 luglio e sarà in gran parte di lavoro: i partecipanti dovranno riparare un sentiero di montagna e lavorare nelle foreste a 2.000 metri di altitudine. Per maggiori informazioni,

Contattare: *MIR*
Av. de Morges, 121
1004 LAUSANNE
(Svizzera)
(tel. 021/254600 - giovedì -)

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

INIZIATIVE

ZD. NEWS. Riportiamo nuovi successi delle iniziative per la denuclearizzazione che vedono protagonisti numerosi gruppi pacifisti nonviolenti e cattolici in tutta Italia.

Nella seduta del 24 Ottobre 1983 la *Circoscrizione Crocetta di Modena* vota all'unanimità la delibera con cui si dichiara zona denuclearizzata. Ci sembra di particolare rilievo l'impegno preso dal Consiglio di "ostacolare" la diffusione di armi giocattolo nella Circonscrizione ed il commercio di armi nucleari operando nel contempo per la riconversione delle industrie belliche. *Circoscrizione n° 6 Crocetta via Canaletto, 88 41100 Modena.*

Il 12 Marzo 1985 il Consiglio Comunale approva la delibera che dichiara il territorio del *Comune di Castano Primo (MI)* "zona denuclearizzata e libera da armi di sterminio di massa". Anche questa volta il Psi non ha saputo cogliere l'occasione di fare la parte del "pacifista": nonostante l'illegittimità giuridica della delibera ha votato contro la stessa "poiché ravvisa in essa un attacco alla politica del governo pentapartito a guida socialista". Il Psi ha proposto un referendum popolare ma la cosa difficilmente potrà essere realizzata. *20022 Castano Primo (MI).*

"Liberi da armi nucleari" si sono dichiarati anche i comuni di *Prata Camporotondo (SO)* (all'unanimità) e di *Mese (SO)* rispettivamente nelle sedute del 22 e 26 marzo. Questo è il primo successo della campagna di denuclearizzazione della Valchiavenna che conta 13 Comuni promossa dal comitato per la pace e che raccoglie l'adesione di Cgil, Cisl, Acli e altri. *Comitato per la pace Valchiavenna c/o Lorenzo Scaramellini Via Carducci 30, 23022 Chiavenna (SO).*

Il CAIN (Centro di Azione e Informazione Nonviolenta) di *Potenza* sta raccogliendo firme finalizzate alla "denuclearizzazione del Comune". Gruppi o associazioni, religiosi o laici, interessati alla campagna in corso, possono inviare le loro adesioni al CAIN via dell'Edera 27, 85100 Potenza.

INDIRIZZO. Prendete nota del nuovo indirizzo della LOC fiorentina. D'ora in poi, Contattare: LOC

Via de' Conciatori, 4/r
50122 FIRENZE

DOMANDE. Il Comitato "Faenza per la Pace", cui hanno aderito gruppi e persone di diversa appartenenza ideologica e politica, continua a confrontarsi apertamente e senza pregiudizi sui temi della pace. In periodo pre-elettorale, il comitato ha rivolto a tutti i candidati al Consiglio Comunale, Regionale e Circonscrizionale, alcune domande sui temi della pace, del Disarmo e la Distensione, chiedendo altresì agli eventuali eletti un impegno per qualificare, all'interno delle istituzioni, l'opera degli obiettori di coscienza. I candidati sono stati invitati a rispondere a queste domande in un incontro pubblico tenutosi martedì 7 maggio.

Contattare: Comitato "Faenza per la Pace" c/o Quartiere Zona Industriale Via Medaglie d'Oro, 51 48018 FAENZA (RA)

MARCIA. Come già precedentemente annunciato su A.N., si terrà in dicembre '85/gennaio '86 una marcia per la Pace in Centroamerica, che partirà da Panama ed attraverserà Costa Rica, Nicaragua, Honduras, El Salvador, Guatemala e terminerà in Messico. Verranno percorsi 2.000 chilometri in sei settimane. Chiunque fosse interessato a parteciparvi, come singolo od organizzazione, può rivolgersi, entro il minor tempo possibile, al comitato organizzatore europeo.

Contattare: Rosenkrantz gt. 18
N-0160 OSLO 1
(Norvegia)

MELOGRANO. Il 9 maggio è iniziato, presso il Centro Educazione Maternità "Il Melograno", un nuovo corso di preparazione psicologica e pratica alla maternità, rivolto alle donne ed alle coppie nel primo e secondo trimestre di gravidanza. Il corso si articolerà in almeno quindici incontri suddivisi nell'arco della gravidanza. Insieme, con l'aiuto di vari esperti, verranno trattati tutti gli aspetti fisici, psichici e di relazione, della preparazione al parto e della nuova vita assieme al figlio.

Contattare: Il Melograno
Via G. Giusti, 4
37129 VERONA
(tel. 045/595354)

CONVEGNO. Le donne del campo "La Ragnatela" hanno organizzato un incontro realizzato secondo la metodologia del training, come momento di confronto con tutte le donne italiane e straniere per verificare somiglianze e differenze nei percorsi e nei progetti individuali e di gruppo sul rapporto donne-pacifismo-nonviolenza.

L'incontro si è tenuto a Roma dal 24 al 26 maggio u.s. e sono stati trattati numerosi argomenti, che riguardavano anche il futuro della Ragnatela a Comiso.

Contattare: La Ragnatela
c.p. 150
97013 COMISO (RG)

DISSOCIAZIONE. L'Associazione di Volontariato "Carcere e Comunità", a firma del presidente, Don Germano Greganti, ha diffuso un appello per una rapida approvazione di una legge che valorizzi la cosiddetta "dissociazione" dei detenuti per reati di violenza politica.

"Carcere e Comunità" è in contatto con tutte le cosiddette Aree Omogenee per la dissociazione creatasi all'interno di alcune carceri e può serenamente testimoniare l'assoluta sincerità e la totale buona volontà dei dissociati. L'appello, che reca spazio per firme di adesione, può essere richiesto a:

Carcere e Comunità
Viale di Valle Aurelia, 93/a
00167 ROMA
(tel. 06/632885)

DIBATTITO. Il coordinamento ternano obiettori di coscienza ha organizzato il 18 aprile u.s. un dibattito pubblico sul tema: "Obiezione di Coscienza e servizio civile". All'incontro, cui hanno aderito Arci, Caritas, Comune e il Circonscrizionale, si sono succeduti interventi di numerosi esponenti del mondo dell'obiezione e degli Enti che accolgono i giovani antimilitaristi.

Contattare: Arci
Via Barbarasa, 23
05100 TERNI
(tel. 0744/57888)

MURGIA. 10.000 ettari di Murgia Barese, del territorio di Ruvo, Corato, Andria, Gravina e Spinazzola rischiano di essere espropriati ed arati dai cingoli dei carri armati. Si tratta del poligono militare, permanente ed operativo di Torre di Nebbia, deliberato un anno fa dalla regione nonostante l'opposizione espressa dalle comunità montane e dai consigli comunali.

Il ministro della Difesa Spadolini, in risposta ad un'interrogazione parlamentare fatta da Edo Ronchi di Democrazia Proletaria, dice tra l'altro: "allo stato attuale non sono previste installazioni missilistiche in tali aree". Questo vuol dire che per il momento non vi saranno ordigni, ma che tra un po' di tempo tutto è possibile...

Contattare: Coordinamento contro la militarizzazione della Murgia c/o Libreria Cooperativa C.so Piave, 59 70037 RUVO (BA)

SEMINARIO. Dal 25 agosto all'1 settembre, si svolgerà presso la pensione vegetariana "Il chicco di grano", a Meliciano, un incontro di studio nazionale organizzato dal Centro Studi "Il Settimo Cielo" di Trieste. Il seminario comprenderà esperienze di yoga, macrobiotica (alimentazione, do-in, autodiagnosi), astrologia, (astrologia medica, geobiologia, radiestesia). Costo del seminario: £ 250.000 con sistemazione in stanze a quattro letti; £ 215.000 con sistemazione in tenda (propria) sullo spiazzo erboso antistante.

Al momento della prenotazione sarà versato un acconto di lire 50.000 (non restituibile), mediante vaglia postale intestato a:

Il Settimo Cielo
Via dell'Industria, 20
34144 TRIESTE
(tel. 040/750852)

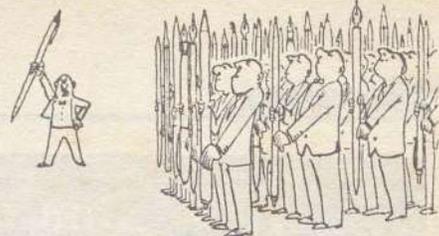
IMMAGINI. Si è tenuta a Belluno dal 20 maggio al 2 giugno, nelle sale del Palazzo Crepadona, la manifestazione "Immagini di Pace", organizzata e promossa da LOC Bellunese, Centro ricerche per la Dpn, Cgil, Cisl, Uil, Acli, Caritas Diocesana. Durante le due settimane di attività, si sono succeduti incontri, dibattiti, mostre conferenze, tutte sul tema della Pace e del Disarmo. Relatori, tra gli altri: Renato Pomari, segretario Nazionale LOC ed Alessandro Zanotelli, direttore della rivista "Nigrizia".

Contattare: LOC
Via S. Croce, 37
32100 BELLUNO

EDUCAZIONE. Nei giorni 26-27-28 aprile si è svolta a Torino la prima rassegna nazionale di esperienze sull'educazione alla pace, promossa dall'Assessorato all'Istruzione della Provincia, con la collaborazione e l'adesione di diversi Centri (tra cui il Centro Pace, Sviluppo, Partecipazione "D. Sereno Regis", ed il Centro Educazione alla Pace dell'Università di Napoli) associazioni professionali, sindacati scuola, gruppi, associazioni e movimenti vari (MIR-MN piemontese, Acli, Ipri, ecc.). Sono stati raccolti posters e materiali relativi alle molte esperienze che in questi anni sono state fatte nelle scuole di ogni ordine e grado in questo campo. tra i relatori: N. Bobbio, J. Galtung, M. Borelli, T. Drago, G. Martirano, G. Catti. Al termine del convegno è stata letta e sottoscritta da molti partecipanti una mozione che può essere richiesta a:

Centro Pace, sviluppo, partecipazione
Via Assietta, 13
TORINO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Fulco Pratesi e la "Buton"

Il giorno 15/4/85 abbiamo avuto a Bassano Fulco Pratesi, Presidente Nazionale del WWF, dove ha tenuto in serata una conferenza su argomenti di ecologia.

Il Dott. Pratesi fece ovviamente molte critiche ad enti e comuni per inadempienze nel settore ecologico. Ma io ne feci una a lui, forse l'unica che egli ebbe dai presenti. Gli ricordai che il WWF ha preso cento milioni dalla "Buton", la famosa industria di alcolici, in cambio di propaganda e dissi anche che non è bene stringere rapporti con una tal ditta per ottenere vantaggi sulla tutela del verde.

Gli feci presente che se è importante salvare la natura è però più importante non indurre l'uomo a bere di più, dato che troppi sono i morti per causa dell'alcool. Egli mi rispose subito e velocemente, sua caratteristica, che era stato indotto a farlo, ma che in futuro non lo avrebbe più fatto.

Io non capii se egli si riferiva all'impegno con la "Buton" o al fatto che era andato a fare pubblicità alla TV. Comunque mi sentii soddisfatto.

Senonchè, il giorno dopo, seppi che proprio nella giornata della conferenza, il dott. Pratesi si trovava nel pomeriggio in quel di Vicenza e lì fu intervistato da una radio emittente regionale veneta. Egli dichiarò spontaneamente che il Consiglio WWF ha trovato il modo di ottenere aiuti finanziari per la lotta ecologica entrando in rapporto con la "Buton", ed ha così ricevuto cento milioni per comprare una tenuta in Toscana, e che in futuro tali rapporti aumenteranno.

Egli ha anche fatto il nome della ditta "Branca", per via dell'aquila che sta sull'etichetta del Fernet, immagine (quella dell'aquila) cara al WWF.

Anche con questa ditta quindi avranno stretti rapporti "io ti reclamizzo, tu mi aiuti a comprare verde". Sentito questo io sono rimasto amareggiato perchè il dott. Pratesi, nella serata di quello stesso giorno, ha detto proprio il contrario.

Allora che cosa è venuto a fare il dott. Pratesi a Bassano?

Mi sembra che egli abbia mancato di credibilità. Spero che quando tornerà a casa ci renda conto della "gaffe" e si pronuncerà chiaramente per una decisione o per l'altra.

Comunque il WWF è libero di scegliere la politica che crede.

Io devo aggiungere ancora un po' di legna sul fuoco, perchè mi sembra che non sia coerente, nè serio per un'associazione ecologica di tal nome, propagandare o avere sponsors di tipo alcolistico, e così potenti!

L'alcool ha rovinato molte famiglie nel Veneto e ancora lo fa. Ci sono trentasei centri di alcolisti-anonimi nel Veneto,

dove essi si incontrano almeno due volte alla settimana. Quella è gente che soffre e lotta in silenzio per il recupero di coloro che hanno deciso di smettere. Significa che l'alcool è una droga, è degradazione fisica, civile e morale. Questo lo sanno tutti!

Quindi io mi sento insultato dall'atteggiamento del WWF nazionale che sceglie amici in modo sconsiderato. Solo ora capisco come esistano leggi a sufficienza per garantire il decoro ecologico e nello stesso tempo prosperi l'abusivismo edilizio e delle cave, come Pratesi spiegava nella conferenza.

Perchè gli amici del WWF sono così vogliosi di vincere, di arrivare veloci? Vogliono seguire la filosofia del buon Machiavelli?

Ci sono tre aspetti da considerare:

- 1) Un "The day after" per tutte le cose viventi
- 2) Una natura ridente e rigogliosa senza tracce di uomo
- 3) Una armoniosa convivenza uomo-ambiente naturale con reciproco vantaggio

Io nacqui uomo e non uccellino o albero e quindi faccio il tifo per i miei simili; ma come si deduce dai tre punti accennati, la natura può vivere senza uomo, ma non l'uomo senza natura e perciò è giusto salvare gli alberi, ma non tradire l'uomo.

Bassiano Moro
(Bassano)

Radiografia del sacco dell'immondizia

In merito all'iniziativa riuscita della raccolta del vetro ad Ivrea di cui si dà notizia nel numero 2 di AN, vorrei invitare questo comitato a non fermarsi al solo vetro. Da queste parti, i Comuni provvedono a dotare di contenitori oltre che per le bottiglie (si noti, tre scomparti secondo la ripartizione del colore: bianco, verde e marrone) che poi l'industria del ramo provvede a ritirare e riciclare, anche contenitori per la raccolta degli olii usati (quello fritto incluso) e del ferro vecchio. Sebbene una volta al mese, passa il camion per la raccolta di quest'ultimo e dei giornali più cartoni vari.

Per questo tipo di appalti, i Comuni realizzano delle entrate sussidiarie non disprezzabili, se si pensa al volume della carta stampata. Da segnalare che tra il ferro vecchio sono da includere anche le scatole delle conserve, ma attenzione, senza strato di ceramica bianca all'interno, tipo quelle usate dall'industria della conservazione per i legumi lessati. Ma che siano pulite, altrimenti ammorbano l'aria!

Una raccolta a sé costituisce quella

dell'alluminio, non gradita dal ferrivendolo perchè non redditizia. C'è molto lavoro di selezione, per l'ignoranza del consumatore che non sempre discerne l'alluminio dalla carta trattata con questo materiale o dalla latta. Inoltre, come per le conserve, c'è il problema dell'irrandimento dei resti alimentari e non, che porta ad esalazioni non gradite all'olfatto.

Si raccomanda perciò di lavare i contenitori o i coperchi dello yogurt come un piatto qualsiasi che si vuole conservare. Per questi inconvenienti, la raccolta dell'alluminio la fanno i negozi del Terzo Mondo che, spinti da motivazioni ideali, si sobbarcano a quel lavoro di cernita (e qualche volta del puzzo anche!), prima di passarlo all'industria del riciclaggio. Ed anche qui non tutte le imprese seguono tecniche del tutto esenti da inquinamento. Leggevo qualcosa in merito, ma non saprei documentarmi.

Ovviamente la preselezione non si esaurisce qui. Ci sono le batterie (specie quelle al mercurio) della cui raccolta si incaricano gli stessi negozi di elettricità o i grandi supermercati. Ci sono ancora i resti organici che si possono utilizzare per fare dell'ottimo concime nel caso si possieda un orto o un giardino, e poi c'è la carta sfusa da imballaggio e non (comprese le scatole piccole di cartone tipo latte), per chi possiede una stufa a legna. Io, per esempio, d'inverno faccio la raccolta dei sacchi e quando dopo marzo smettiamo con il riscaldamento a nafta (per l'acqua calda c'è il solare, tipo economico con i tubi, fatto da esperti del ramo), la brucio assieme alla legna e ne ricavo calore. Per cui, se guardo nel mio sacco odierno della immondizia, m'accorgo che c'è rimasto soltanto il nemico più tenace dei nostri tempi: la plastica in genere, anche se si cerca di contenerne l'uso. Si ricicla pure questo flagello dell'ambiente (in attesa che il dinosauro «chimica» si metta di buzzo a ricercare materiali non inquinanti l'aria con i gas di scarico nell'atmosfera), il problema dei rifiuti si risolverebbe con il minimo di dispendio di energia, tramite la preselezione individuale, sia nelle economie domestiche che industriali dove ancora si manda al macero tanto materiale, tipo la carta ed i cartoni. Per la raccolta di questa, al contrario dei metalli, l'impresa non dà niente (ecco la ragione per cui si butta al macero, mentre per la carta da computer, tranciata in apposita macchina, dà il corrispettivo in moneta). Ma l'industria il guadagno ce l'ha ugualmente nella riduzione della tassa che paga al peso all'inceneritore pubblico.

Come si vede è tutta una campagna di educazione e sensibilizzazione che le autorità ed in loro vece, al momento, le associazioni ambientaliste devono fare, per cercare di risolvere il problema dell'inquinamento con tecniche semplici che non richiedano altro consumo di

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". 2ª ed. riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
- n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000
- n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 4.000
- "Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 10.000
- "Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800
- "Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia di scritti di M.K. Gandhi, a cura e con un saggio introduttivo di G. Pontara. Pag. 408 - L. 20.000
- "Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000
- "Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 9.000
- "La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 10.000
- "Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000
- "Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 10.000
- "Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I. Pag. 208 - L. 10.000
- "Lettera a una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 8.000
- "Mohan Mala", di M.K. Gandhi, Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 10.000.

Libri di Aldo Capitini:

- "Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000
- "Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 10.000
- "Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 4.000
- "Religione aperta". Pag. 328 - L. 10.000
- "Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 8.000
- "Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 4.000
- "Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 4.000

Quaderni di Ontignano:

- "Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500
- "Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000
- "I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 3.500
- "Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000
- "Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 9.000
- "Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 4.000
- "La terra è viva". Pag. 112 - L. 7.000

Monografie

- "Fascicolo su M.L. King" - L. 1.000
- "Fascicolo su A. Capitini" - L. 1.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm. 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 2.000

Manifesti

Manifesti antimilitaristi vari - L. 1.000 per ogni copia.

Audiovisivi

"The Day Before". 63 diapositive a colori, cassetta registrata dolby stereo di 25 minuti. L. 50.000

"L'obiezione di coscienza alle spese militari". 29 diapositive a colori, cassetta registrata di 15 minuti. L. 30.000

"Italia: l'avventura del riarmo". 33 diapositive a colori, cassetta registrata Hi-fi di 15 minuti. L. 40.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XXII, giugno 1985. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.